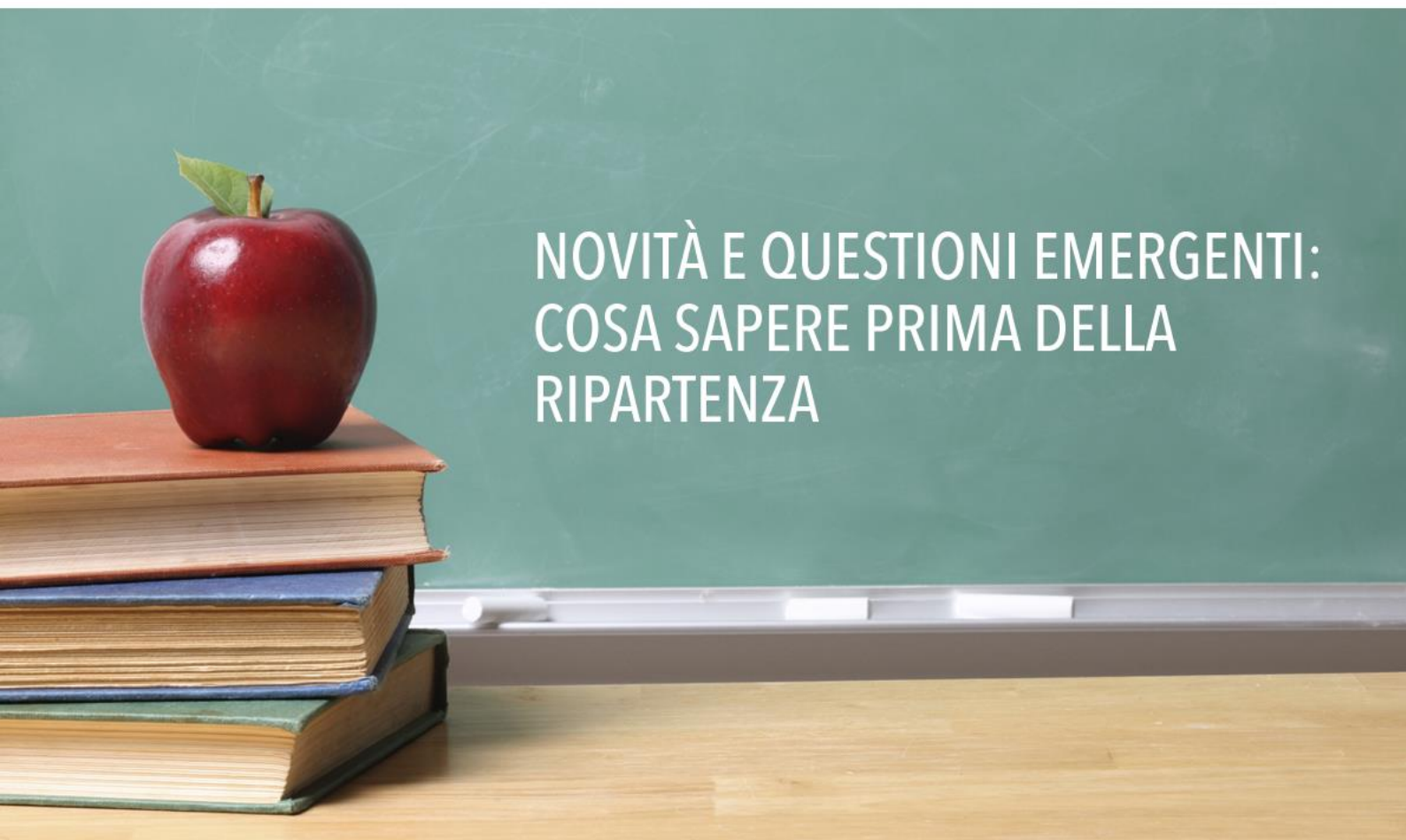


Anno scolastico 2019/2020



NOVITÀ E QUESTIONI EMERGENTI:
COSA SAPERE PRIMA DELLA
RIPARTENZA

 flccgil  FLCCGIL

WWW.FLCGIL.IT



FLC CGIL

**ORA E SEMPRE
CONOSCENZA**

HANNO CONTRIBUITO ALLA STESURA DEL FASCICOLO:

Manuela Calza
Americo Campanari
Gigi Caramia
Gianni Carlini
Armando Catalano
Stefania Chiodi
Massimiliano De Conca
Roberta Fanfarillo
Maria Grazia Frilli
Raffaele Miglietta
Manuela Pascarella
Graziamaria Pistorino
Alessandro Rapezzi
Anna Maria Santoro

IN REDAZIONE: Fabio Mancini

EDITING: a cura di Anna Villari

Il fascicolo è stato chiuso in redazione il 30 agosto 2019

<u>Presentazione</u>	4
<u>Autonomia differenziata: la FLC CGIL per l'unità del sistema dell'istruzione e del Paese</u>	5
<u>Novità normative</u>	7
<u>La videosorveglianza negli asili e nelle scuole dell'infanzia</u>	7
<u>Controlli biometrici nelle scuole</u>	8
<u>DDL delega per la semplificazione e la codificazione in materia di istruzione, università, ricerca, AFAM</u>	9
<u>DDL delega per la riforma del Testo Unico della Pubblica Amministrazione</u>	11
<u>Legge 107/15: ambiti territoriali, chiamata diretta dei docenti ed incarichi triennali. Finalmente si cambia</u>	12
<u>Le linee guida "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento" (PCTO) ovvero la nuova alternanza scuola-lavoro</u>	13
<u>Esami di Stato</u>	15
<u>Educazione civica</u>	17
<u>Il punto su</u>	19
<u>Formazione iniziale e reclutamento dei docenti: prospettive oltre la fase straordinaria</u>	19
<u>Il sistema di valutazione nazionale</u>	21
<u>L'inclusione scolastica per gli studenti con disabilità (revisione del DLgs 66/17)</u> ..	22
<u>Il Piano Nazionale Scuola Digitale: risorse, equipe territoriali</u>	24
<u>Fondi europei e programmi operativi</u>	26
<u>Edilizia scolastica e sicurezza nelle scuole</u>	28
<u>Personale ATA</u>	30
<u>Tavolo tematico per la valorizzazione e la revisione dei profili ATA</u>	30
<u>LSU e appalti storici</u>	31
<u>La situazione della dirigenza scolastica nel prossimo anno scolastico</u>	33

Scarica il fascicolo in formato .pdf: www.flcgil.it/@3952524

Presentazione

Care colleghe, cari colleghi,
è bene iniziare il nuovo anno scolastico non con auguri formali ma con un atto concreto che aiuti il lavoro che, come sempre, ci apprestiamo a svolgere con professionalità e competenza.

Per questo vogliamo offrire a chi è in prima linea nel lavoro scolastico, ai docenti, agli ATA ai dirigenti scolastici, uno strumento operativo che fa il punto sulle questioni aperte per la scuola al fine di favorire la discussione, le scelte e i percorsi da agire per la buona riuscita della nostra quotidianità scolastica.

Si tratta di un fascicolo con il quale, guidati dai valori iscritti nella nostra Costituzione ripresi dai nostri statuti di CGIL e FLC CGIL, ripercorriamo i punti alti del confronto sindacale del momento.

I docenti e i dirigenti scolastici troveranno spunti di riflessione e di orientamento in ordine alle questioni che più affaticheranno le scuole nei primi giorni di programmazione di inizio anno scolastico: il sistema nazionale di valutazione, la scuola digitale, la formazione, i fondi comunitari, gli esami di Stato, una tabella sinottica sulle prerogative attribuite dalle leggi e dal CCNL agli organismi di autogoverno della scuola e alle RSU in tema di contrattazione di scuola.

I DSGA e il personale ATA, oltre alle questioni comuni con il resto del personale, troveranno elementi di confronto e di azione nel ragionamento sui profili da rinnovare, sull'affermazione ed il potenziamento del concetto di comunità educante, sulla valorizzazione e la revisione delle singole figure contrattuali che da troppo tempo attendono il dovuto riconoscimento sul piano professionale e salariale.

È necessario partire dal Contratto, che per noi rimane, nonostante la crisi politica e anzi a maggior ragione in presenza della crisi politica, uno dei pilastri della nostra azione: Contratto inteso sia nel senso della integrale applicazione di quello vigente sia nel senso del suo rinnovo, dato che ormai è scaduto da un anno. Il Contratto per noi non è una generica rivendicazione, dal momento che lo consideriamo lo strumento indispensabile per dare qualità, flessibilità e rigore all'agire concreto di chi fa scuola. In questi anni abbiamo ascoltato lavoratori e lavoratrici ed abbiamo costruito sui loro bisogni la nostra piattaforma per il rinnovo: siamo pronti, forti del mandato che abbiamo ricevuto.

La tutela e lo sviluppo delle professionalità non può che passare attraverso il graduale raggiungimento degli standard salariali europei, se si vuole restituire prestigio sociale alla docenza e a tutto il lavoro scolastico, riconoscendone e valorizzandone le specificità.

Centrale è, inoltre, la rivendicazione della stabilizzazione del personale per il superamento integrale e definitivo del precariato.

In questo clima politico è essenziale, infine, la lotta senza tentennamenti ai tentativi di introdurre la cosiddetta autonomia differenziata per le regioni in materia di istruzione: non ci dobbiamo consentire nessun cedimento e nessuna disattenzione su una questione nodale che implica, se portata avanti, la dissoluzione della nostra unità nazionale e lo scardinamento dei valori fondanti del nostro vivere civile e sociale.

Viste le sfide che si prospettano, auguriamo a tutte ed a tutti di cuore buon lavoro e buon anno scolastico, assicurandovi la nostra presenza costante su tutti i luoghi di lavoro attraverso i nostri delegati sindacali, le RSU e i dirigenti sindacali territoriali.

Francesco Sinopoli
Segretario generale FLC CGIL

AUTONOMIA DIFFERENZIATA: LA FLC CGIL PER L'UNITÀ DEL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE E DEL PAESE

La situazione attuale

La richiesta di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, in forza del comma 3 dell'art.116 della Costituzione, è partita dalle regioni Lombardia e Veneto a trazione politica leghista, che nel 2017 hanno svolto un referendum nei propri territori a supporto dell'iniziativa; in verità, si è trattato di un referendum regionale con quesito generico (volete voi maggiori poteri e risorse per la vostra regione?) a cui non si poteva che rispondere di sì. A seguire, seppure in tempi e modi differenti, è venuta analoga richiesta della Regione Emilia Romagna (che non ha svolto il referendum non richiesto dall'ordinamento), a guida politica del Partito Democratico. A febbraio 2018 il Governo Gentiloni, a un mese dalle elezioni politiche, sottoscriveva con le tre regioni un'Intesa che già presentava forti criticità e conteneva chiari tratti e lineamenti disgregatori e contrari alla coesione sociale e all'unità nazionale. Dopo le elezioni politiche del marzo 2018 e la formazione del Governo Conte, il cosiddetto "contratto di Governo" prevedeva come "questione prioritaria" l'attribuzione di maggiore autonomia alle regioni che la richiedessero con trasferimento di risorse in relazione alle competenze devolute. Venivano dunque sottoscritte nuove Intese fra le tre regioni e il nuovo Governo con le quali, per quanto riguarda la Lombardia e il Veneto, si profilava la trattenuta del 90% delle tasse generate da ogni singola regione. Sul piano dell'Istruzione si prevedevano contratti regionali, assunzioni e concorsi regionali, ruoli regionali e mobilità regionalizzata, vale a dire la fine del contratto nazionale e dell'istruzione come diritto esigibile da ogni cittadino italiano indipendentemente dalla sua residenza come previsto dalla Costituzione. La procedura di approvazione delle Intese, secondo gli intendimenti dei Ministri leghisti, compreso quello dell'Istruzione Bussetti, si doveva e si dovrebbe basare su un documento su cui il Parlamento dovrebbe solo esprimere opinioni e pareri senza potere di modificarlo (una procedura palesemente anticostituzionale).

Peraltro – cosa che non è secondaria per il suo carattere antidemocratico – non è mai stato portato all'attenzione della pubblica opinione il testo delle Intese: quelle conosciute e in circolazione sono state pubblicate da siti di studi privati e non ufficiali.

La CGIL ha fortemente criticato questo progetto non in quanto autonomistico – l'autonomia è un valore costituzionale inscritto anche negli articoli fondamentali della Carta – ma in quanto disgregatore, e antisociale, e **in quanto altro è il cammino** che occorre percorrere per inverare i principi autonomistici della Costituzione: una legge di principi che fissi i paletti della possibile pratica della legislazione concorrente, la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di diritti civili e sociali (istruzione, sanità, assistenza, trasporto locale) da garantire su tutto il territorio nazionale, la fissazione dei fabbisogni standard previsti dalla legge 42/09 e mai individuati, l'attivazione della Conferenza Stato Regioni e Province autonome come soggetto guida di ogni processo autonomistico.

La questione dell'autonomia differenziata ha visto fin dalle prime battute la **FLC CGIL in una posizione non solo critica, ma fermamente avversa** alla richiesta di tutte e tre le regioni. All'indomani dell'Intesa firmata nel febbraio 2018 dal Governo Gentiloni, la FLC CGIL, in perfetta solitudine iniziale nello schieramento sindacale scolastico e non solo, ha qualificato l'iniziativa delle tre regioni del Nord come non "autonomia differenziata", ma come "secessione mascherata". Da qui una serie di incessanti iniziative: la costruzione di uno schieramento unitario nell'ambito sindacale, non solo con CISL e UIL Scuola, ma anche con SNALS e GILDA; l'aggregazione di un vastissimo fronte di Associazioni scolastiche e studentesche che ha lanciato un appello contro l'autonomia differenziata e una raccolta di firme che proseguirà fin nell'autunno; la promozione di molti convegni e seminari territoriali per sensibilizzare il personale della scuola e dell'istruzione nonché l'intera opinione pubblica.

Al culmine della lotta di contrasto all'autonomia differenziata governativa FLC CGIL, FSUR CISL, UIL Scuola RUA, SNALS Confsal, Gilda UNAMS, COBAS e UNICOBAS in primavera hanno proclamato lo stato di agitazione e, rifiutata la conciliazione, hanno indetto lo sciopero dell'intero comparto della Scuola (insieme con Istruzione, Ricerca e AFAM) per il 17 maggio 2018.

Per scongiurare lo scontro, il Governo, non solo nella persona del Ministro Bussetti, ma nella persona del Presidente del Consiglio Conte, ha convocato i Sindacati rappresentativi per il 24 aprile 2019 a Palazzo Chigi e ha sottoscritto con essi un'Intesa, che, per quanto riguarda la specifica questione dell'autonomia differenziata, di fatto esclude Scuola e Istruzione da qualsiasi ipotesi di regionalizzazione: questa è l'interpretazione che è stata data al testo del 24 aprile da parte non solo dei Sindacati firmatari dell'Intesa, ma anche di autorevoli osservatori politici. Lo sciopero è stato sospeso, essendosi valutato che l'obiettivo sulla carta era raggiunto, pur vigilando sulla sua effettiva traduzione pratica. Lo stesso Governo, nel prosieguo delle "trattative" con le regioni richiedenti, ha finora fatto passare – contrastando le tesi avverse dei Ministri leghisti – l'interpretazione dell'esclusione dell'istruzione dall'autonomia differenziata. Almeno finora, dunque, pur nell'opacità del confronto infragovernativo, emerge – ma non bisogna abbassare la guardia fino a che l'intera vicenda non si sarà conclusa – l'ipotesi di escludere l'istruzione da tale infausto processo disgregatore. Rimane in piedi la posizione che vorrebbe l'obbligo di permanenza nella stessa sede dopo l'assunzione nei ruoli della scuola per almeno 7 anni: ipotesi sciocca e ritorsiva dal momento che già oggi la legge prevede per diverse categorie di personale, il vincolo di permanenza pluriennale.

Le nostre valutazioni

La ricostruzione di questa vicenda, per come si è sviluppata nell'ultimo anno, esprime di per sé la valutazione della FLC CGIL sull'autonomia differenziata.

Essa, nelle posizioni delle tre regioni, sia pur con una evidente differenza per la Regione Emilia Romagna, è operazione da rigettare in toto, senza sconti e dalle fondamenta.

A proposito della posizione dell'Emilia Romagna che, per esempio, in materia di istruzione non chiede la regionalizzazione del personale (ma chiede di potere assumere a tempo determinato) e non chiede la trattenuta del 90% delle tasse generate nel territorio regionale (ma chiede comunque trasferimento di risorse per farsi carico delle competenze devolute), vi è da dire che la sua posizione, di mantenimento della richiesta, a fronte di una radicalizzazione dello scontro e della degenerazione delle richieste delle altre due regioni, ha creato confusione nello schieramento antileghista e ha inceppato la posizione del Partito Democratico che non ha svolto su questo argomento la sua funzione di opposizione disorientando l'opinione pubblica.

Per la FLC CGIL l'autonomia differenziata non deve avere corso. Perché divide il Paese fra una macroregione del Nord e le altre regioni d'Italia da abbandonare nell'arretratezza; perché le tasse non sono pagate dalle regioni, ma dai singoli cittadini, e da quelle tasse deriva l'imperativo costituzionale di garantire a tutti gli stessi diritti indipendentemente dai confini territoriali dei governi locali; perché l'istruzione non è regionalizzabile, ma anzi va valorizzata come strumento potente per la coesione nazionale; perché a uguale lavoro deve corrispondere uguale retribuzione e non vi può essere uno stipendio al Nord e uno al Sud; perché stipendi differenziati vogliono dire alla fine diritti differenziati non solo per i lavoratori, ma per gli stessi alunni; perché il sistema contrattuale è nazionale e tale deve rimanere se non si vogliono creare venti comitati di settore e venti contratti; perché i lavoratori hanno diritto alla mobilità sul piano nazionale e non devono dipendere dalle differenti normative regionali.

Le indicazioni per le scuole

In questo quadro, ancora assolutamente incerto nei suoi esiti, occorre riprendere il dibattito nelle scuole, riattivando anche la raccolta di firme sotto l'appello lanciato a suo tempo dallo schieramento sindacale e associativo contro l'autonomia differenziata, approvando ordini del giorno alla conclusione dei collegi dei docenti di settembre/ottobre e sollecitando prese di posizione degli altri organi collegiali ad azioni di lotta qualora il Governo dovesse recedere dalle posizioni con noi sottoscritte.

Approfondimenti

[Appello contro l'autonomia differenziata](#)

[Appello online contro la regionalizzazione del sistema di istruzione](#)

[Intesa tra Governo e sindacati del comparto "Istruzione e Ricerca" del 24 aprile 2019](#)

Novità normative

LA VIDEOSORVEGLIANZA NEGLI ASILI E NELLE SCUOLE DELL'INFANZIA

La situazione attuale

Con un emendamento bipartisan al Decreto 32/19 (cd *Sblocca-cantieri*), convertito nella legge 92/19), il Parlamento ha stanziato i finanziamenti per installare sistemi di videosorveglianza e apparecchiature finalizzate alla conservazione delle immagini negli edifici che ospitano servizi educativi per l'infanzia e scuole dell'infanzia statali e paritarie.

È stanziata, nello stato di previsione del Ministero dell'Interno, una dotazione di 5 milioni per il 2019 e 15 milioni per ciascuno degli anni dal 2020 al 2024 che, allo scopo, verranno erogati ai Comuni.

Altrettanti ne vengono stanziati, ma in un fondo allocato presso il Ministero della Salute, per fornire gli stessi strumenti alle strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali per le case di cura per i disabili e di riposo per gli anziani, residenziali, semiresidenziali o diurne.

Il provvedimento dà copertura finanziaria al disegno di legge 264, approvato lo scorso autunno alla Camera, e tuttora in corso di esame in Commissione Affari Costituzionali del Senato che affronta i nodi cruciali relativi ai sistemi di videosorveglianza (formazione del personale, autorizzazioni a visionare le registrazioni, tutela della privacy, ecc.), definendo lo stanziamento dei fondi.

Le nostre valutazioni

La politica sceglie di cavalcare ancora una volta la retorica della sicurezza e preferisce una risposta demagogica che subordina i processi educativi e la relazione pedagogica al controllo esterno, mediante l'uso di strumenti meccanici, coercitivi e sanzionatori.

Condividiamo la necessità di garantire il benessere, la cura e l'accoglienza dei bambini e delle bambine nei luoghi della formazione e dell'educazione e denunciando con forza qualsiasi forma di prevaricazione, fisica o psicologica; riteniamo pertanto un dovere di tutti gli adulti, in particolare del legislatore, prevenire ogni singolo episodio di maltrattamento che, pur circoscritto e numericamente marginale, rappresenta una ferita profonda per le vittime e per l'intero sistema formativo.

Ma l'introduzione di sistemi di videosorveglianza, oltre a costituire un elemento di prevenzione secondaria, in quanto consente un eventuale intervento a violenza ormai perpetrata, rappresenta un grave errore politico, pedagogico e culturale perché alimenta la cultura della diffidenza e getta un'ombra di discredito e di sfiducia nei confronti della scuola.

La tutela dell'infanzia, valore e patrimonio di tutta la società civile, si attiva invece concretamente attraverso un'alleanza educativa ampia, fondata sulla fiducia e sulla condivisione, che rifiuta la logica del sospetto e la scorciatoia delle telecamere.

Non è la videosorveglianza la misura idonea a garantire benessere e sicurezza delle bambine e dei bambini, ma la qualità degli ambienti scolastici.

La politica ha il compito di investire nella scuola e di restituire centralità e autorevolezza alla comunità educante. Quando all'interno del contesto educativo si diffondono condizioni di benessere, a partire dalla qualità del lavoro, docenti, educatori, operatori del settore possono mettere in campo strategie pedagogiche più efficaci di qualsiasi dispositivo elettronico.

CONTROLLI BIOMETRICI NELLE SCUOLE

La situazione attuale

Il 12 giugno 2019, con l'approvazione definitiva in Senato, è diventata legge il disegno di legge recante *"Interventi per la concretezza delle azioni delle pubbliche amministrazioni e la prevenzione dell'assenteismo"*, presentato dal Ministro per la Pubblica Amministrazione Giulia Bongiorno come una riforma finalizzata a migliorare la qualità della pubblica amministrazione.

L'art. 1 della legge contiene una serie di integrazioni al DLgs 165/01 attraverso le quali viene istituito, presso il Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Nucleo delle azioni concrete di miglioramento dell'efficienza amministrativa, denominato *"Nucleo della Concretezza"*, con funzioni di controllo sull'operato delle pubbliche amministrazioni.

L'art. 2 - *Misure per il contrasto all'assenteismo* - prevede che, ai fini della verifica dell'osservanza dell'orario di lavoro, in tutte le amministrazioni pubbliche vengano installati sistemi di verifica biometrica dell'identità e di videosorveglianza degli accessi, in sostituzione dei diversi sistemi di rilevazione automatica attualmente in uso.

Relativamente agli istituti e scuole di ogni ordine e grado e alle istituzioni educative, grazie a un emendamento approvato dalla Camera in sede di conversione del disegno di legge, è stata disposta l'esclusione dall'obbligo per il personale docente ed educativo, mentre restano soggetti all'accertamento il personale ATA e i dirigenti scolastici, questi ultimi esclusivamente *ai fini della verifica dell'accesso*.

L'effettiva applicazione dei sistemi di rilevazione biometrica al personale delle istituzioni scolastiche (dirigenti scolastici e personale ATA) non sarà immediata perché dovrà essere regolata da un apposito decreto interministeriale del Ministro per la pubblica amministrazione e del Ministro dell'istruzione, dell'università e ricerca, previo parere del Garante per la protezione dei dati personali.

Le nostre valutazioni

La legge, più che perseguire il miglioramento della pubblica amministrazione, ha piuttosto l'intento di esercitare una sorta di controllo generalizzato da parte della Funzione Pubblica sull'operato delle altre amministrazioni pubbliche. Da qui le nostre perplessità sull'istituzione del *"Nucleo della Concretezza"* e le nostre preoccupazioni sulle funzioni di controllo ad esso attribuite rispetto alle azioni che ciascuna pubblica amministrazione programma all'interno del *"Piano triennale delle azioni concrete per l'efficienza delle pubbliche amministrazioni"*. Consideriamo inoltre un grave errore aver esteso l'applicazione di tali forme di controllo alle istituzioni scolastiche, con il controllo biometrico degli accessi del personale ATA e dei dirigenti scolastici.

Nelle scuole è molto forte ed esteso il controllo sociale sull'attività degli operatori scolastici e le relazioni fra i soggetti sono talmente intense, numerose e continuative,

da rendere immotivato un controllo esterno all'amministrazione scolastica ed eccedente rispetto alle stesse finalità.

Riteniamo inoltre che il controllo biometrico costituisca una palese violazione della normativa sulla privacy, perché eccede le finalità che intende perseguire.

Consideriamo un grave errore e uno spreco di risorse pubbliche l'installazione in ognuno dei 43.000 edifici scolastici del territorio italiano di rilevatori di impronte digitali, allo scopo di contrastare l'assenteismo che si anniderebbe nelle scuole. Le risorse disponibili dovrebbero essere indirizzate piuttosto verso interventi di qualificazione del sistema, a partire dalla messa a norma degli edifici scolastici.

Continueremo a contrastare l'applicazione della norma in sede di predisposizione del previsto decreto interministeriale.

DDL DELEGA PER LA SEMPLIFICAZIONE E LA CODIFICAZIONE IN MATERIA DI ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ, RICERCA, AFAM

La situazione attuale

Il 18 giugno 2019 la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge delega, di due soli articoli, per la semplificazione e la codificazione in materia di istruzione, università, ricerca e AFAM.

I principi e criteri della delega riguardano nella sostanza: la soppressione o accorpamento dell'INVALSI e dell'ANVUR, la riforma degli organi collegiali, il riordino del Testo Unico 297/94, il potenziamento dell'educazione sportiva in tutti i cicli scolastici istituendo presso le scuole Centri sportivi studenteschi e presso il MIUR una Federazione nazionale dello sport scolastico con compiti di coordinamento e indirizzo. Il tutto senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Nel dettaglio. Per quanto riguarda gli **Organi collegiali scolastici**, il ddl ne prevede solo la revisione della disciplina al fine di eliminare "duplicazioni e sovrapposizione di funzioni" e di ridefinirne "la relazione rispetto al ruolo, competenze e responsabilità dei dirigenti scolastici, come attualmente disciplinati". Per quanto riguarda gli **Organi afferenti all'Università, alla Ricerca e all'AFAM**, il ddl prevede la compressione di enti di ricerca ed agenzie legate alla valutazione (INVALSI, INDIRE ed ANVUR), attualmente afferenti al MIUR, in un unico "Ente" al fine di razionalizzare le spese e semplificare la gestione. Per quanto riguarda **l'attività sportiva studentesca** la delega intende "riordinarla e promuoverla in ogni ciclo di istruzione". Le finalità sono: contrasto alla dispersione, inclusione sociale, prevenzione delle patologie fisiche e mentali, avvio graduale all'attività agonistica da perseguire essenzialmente mediante l'implementazione dei servizi sportivi scolastici e di curricoli ad hoc e l'aumento degli impianti sportivi dedicati. Le attività, extracurricolari e progettate a livello di singola istituzione o dalle scuole in rete, con una forte valenza educativa, richiedono la qualificazione e la formazione continua e permanente dei docenti del settore. Le scuole avranno, inoltre, la facoltà, previa delibera del Consiglio d'Istituto, di istituire allo scopo enti appartenenti al Terzo Settore (copertura finanziaria nel programma annuale dell'istituzione scolastica).

Le nostre valutazioni

Il ddl sembra volersi occupare solo della **riforma degli Organi collegiali** territoriali scolastici (ex Consigli distrettuali, provinciali e CNPI), ma, in realtà, non si limita a questo, infatti, nella relazione illustrativa che accompagna i due articoli, si legge: "*la previsione scaturisce dalla necessità di coordinamento e revisione degli organi collegiali a livello territoriale e di istituzione scolastica*".

Il motivo che dovrebbe stare alla base del riordino degli organi controllati e vigilati dal MIUR sarebbe la loro pletoricità, motivo spesso di disfunzione per mancanza di numero legale. Ciò non si può dire per il CSPI, ad esempio, con i suoi 36 componenti; tuttavia, nella furia semplificatrice e contro ogni logica, si potrebbe finire per metterne in discussione l'esistenza insieme a organismi mai resi operativi (Consigli regionali e locali).

Ma, al di là di queste specifiche questioni, che non sono certo di dettaglio, quel che importa rilevare è che si vogliono riformare gli OO.CC. di scuola tramite una legge delega lacunosa, poco chiara, implicita e contraddittoria nel suo impianto, senza fissare nessun principio direttivo specificamente dedicato proprio agli OO.CC. di scuola.

Per quanto riguarda poi specificamente **la fusione di INVALSI-INDIRE-ANVUR** l'operazione è da sconsigliare. Una possibile fusione con l'ANVUR per procedere alla costruzione di un'agenzia nazionale della valutazione darebbe vita a uno scenario inaccettabile che, in quanto diretta emanazione governativa, stravolgerebbe definitivamente la natura di Ente di Ricerca e la terzietà dell'INVALSI, punti di forza per un Ente che si occupa anche di valutazione nella scuola. L'INVALSI deve mantenere lo status di ente di ricerca dotato di autonomia e terzietà funzionali alla finalità istituzionale.

Riteniamo più produttiva ed efficace la fusione fra INVALSI/INDIRE per una sinergia a servizio delle scuole.

Infine, per quanto riguarda le misure che si prevedono per **l'attività sportiva studentesca**, osserviamo che senza finanziamenti le scuole non potranno dotarsi degli strumenti necessari e il decreto non troverà spazi concreti e condizioni di attuazione. La Federazione Nazionale dello sport scolastico, nell'ambito del MIUR, si configura come una sovrastruttura burocratica, troppo distante dalle scuole per poter svolgere efficacemente un compito di coordinamento; la "facoltà" di istituire Enti appartenenti al Terzo Settore rappresenterebbe un ulteriore, insostenibile carico di lavoro dal punto di vista amministrativo a fronte di una cessione/esternalizzazione da parte delle scuole del proprio ruolo formativo senza alcuna certezza e omogeneità dei compensi erogati per le prestazioni (si pensi ai tutor sportivi del progetto ministeriale "Sport di classe"). Se l'attività sportiva, aggiuntiva rispetto alle ore curricolari di educazione fisica/motoria, è da considerarsi scuola, occorre fornire alle scuole gli strumenti necessari per ricomprenderla all'interno della propria progettazione (potenziamento orario, organico dedicato, spazi e attrezzature); se si tratta di attività extrascolastica, senza escludere la possibilità di collaborazione/coprogettazione, occorre che siano altri a sostenere gli oneri connessi, in termini finanziari e di carichi di lavoro. Peraltro, prima ancora di "riordinare" queste cose occorrerebbe assicurare l'attività motoria "ordinaria" oggi non garantita per mancanza di strutture e docenti in alcune situazioni del territorio nazionale, così come sarebbe necessario "riordinare" gli organismi preposti al coordinamento periferico, di cui al Decreto Legislativo 297 del 16 aprile 1994 art. 307, come modificato dal comma 328 della Legge 190 del 23 dicembre 2014 (i distacchi di docenti coordinatori che oggi sono più funzionali al lavoro degli Uffici territoriali che all'attività sportiva scolastica).

La FLC CGIL si opporrà al varo di queste misure e, in ogni caso, ritiene che non possa essere attuata una riforma importante come quella degli OO.CC. di scuola, senza un ampio dibattito tra i lavoratori e nel Paese.

Approfondimenti

[Scheda FLC CGIL su DDL semplificazione settori conoscenza](#)

DDL DELEGA PER LA RIFORMA DEL TESTO UNICO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La situazione attuale

È stato presentato in Parlamento un disegno di legge, promosso dalla Ministra Bongiorno, dal titolo "**Delega per la riforma del Testo Unico della Pubblica Amministrazione**" con l'intento di introdurre profonde modifiche in materia di lavoro pubblico.

Si tratta dell'ennesima riforma del settore pubblico nel giro di pochi anni dopo quella operata da Brunetta nel 2009 e quella più recente del 2017 dalla Madia.

Il provvedimento della Bongiorno affronta principalmente 5 argomenti: accesso al pubblico impiego e concorsi; valutazione; riforma della dirigenza; mobilità del personale; relazioni sindacali e rapporto tra legge e contratto.

In particolare, con riferimento a quest'ultimo punto, si prefigura una nuova riforma del Testo Unico della Pubblica Amministrazione (DLgs 165/01) il cui fine sembra quello di limitare la contrattazione nazionale e integrativa e, di conseguenza, l'esercizio dei diritti dei lavoratori.

Il testo dovrà essere approvato da entrambi i rami del Parlamento. Dall'entrata in vigore della norma, il Governo avrà poi 18 mesi per predisporre i relativi decreti legislativi attuativi.

Le nostre valutazioni

Le valutazioni della FLC CGIL sono state illustrate nel corso di un'[audizione](#) che si è tenuta in Senato lo scorso aprile.

Nel metodo: il disegno di legge affida ampie deleghe al governo, di fatto tagliando fuori ogni tipo di discussione parlamentare e di confronto democratico, dando carta bianca all'esecutivo su una materia come il lavoro nella P.A. che è di importanza rilevante per l'intero Paese oltre che per i 3 milioni di lavoratori che vi sono addetti. In particolare si attua un nuovo intervento a pochi anni dalla Riforma Madia, i cui effetti concreti non sono ancora del tutto valutabili.

Nel merito: il Governo chiede mandato ad intervenire con un decreto (all'art. 6) sul rapporto tra Legge e Contratto, mettendo una nuovamente una serie di paletti e vincoli alla contrattazione nazionale ed a quella integrativa, di cui si limita l'indipendenza ed il campo d'azione.

Con l'accordo del 30 novembre 2016 e il successivo decreto Madia che ha riscritto il DLgs 165/01 era stata in parte superata la logica della legge Brunetta ridando titolarità alla contrattazione, strumento primario della tutela dei lavoratori di fronte ad iniziative più o meno autoritarie del legislatore. Per la FLC e la CGIL, infatti, un eventuale intervento di riforma deve essere caratterizzato da un ampliamento dell'ambito di competenza della contrattazione, superando i vincoli che purtroppo anche la legge Madia ha mantenuto e ricomprendendo a pieno titolo nella contrattazione tutte le materie relative al rapporto di lavoro (valorizzazione professionale, relazioni sindacali, organizzazione del lavoro, mobilità).

Inoltre, la semplificazione auspicata delle procedure d'accesso ai ruoli pubblici (art. 2) è resa impraticabile dalla volontà di accentrare le fasi di selezione. In particolare per il sistema scolastico questo articolo potrebbe rappresentare il sostanziale *via libera* all'autonomia differenziata che riteniamo inaccettabile in materia di reclutamento del personale della scuola, perché minaccia il diritto universale all'istruzione su tutto il territorio nazionale nonché la libertà di insegnamento. Così come è da ritenersi

distorsivo prevedere verifiche psico-attitudinali come condizione per l'accesso e per le progressioni di carriera. Giudichiamo, inoltre, una scelta regressiva la reintroduzione dell'obbligo del giuramento, abolito per legge ormai dal 2001 per il pubblico impiego e dal 1981 per i docenti.

È un errore (art. 3) la previsione di un sistema nazionale di valutazione per tutta la P.A. che non può essere considerata un insieme indistinto; così come è ancor più grave pensare di ritornare ad affidare alla legge il tema della valutazione.

La figura di dirigente (anche scolastico) che viene delineata (all'art. 4) appare inadeguata, più impegnata in compiti ossessivi di controllo dell'assenteismo e della produttività che a valorizzare le professionalità e le risorse a sua disposizione.

Alla luce di tutto ciò, tramite appositi emendamenti, abbiamo chiesto l'esclusione del personale del comparto "Istruzione e Ricerca" dall'applicazione di questo ddl, o quanto meno la definizione di norme di raccordo che possano armonizzare il dettato normativo generale con le specificità organizzative e funzionali della scuola e con le sue peculiarità professionali e relazionali.

Per tutte queste ragioni FLC e CGIL ritengono che questo testo sia da modificare in profondità, correggendo le politiche sbagliate del passato, se si vuole valorizzare l'insegnamento e il lavoro pubblico, condizione essenziale per aumentare la qualità dell'insegnamento e l'efficienza dei servizi pubblici.

LEGGE 107/15: AMBITI TERRITORIALI, CHIAMATA DIRETTA DEI DOCENTI ED INCARICHI TRIENNALI. FINALMENTE SI CAMBIA

La situazione attuale

Un ramo del Parlamento (Senato), a larga maggioranza, ha approvato il disegno di legge che prevede l'abolizione degli ambiti territoriali e i connessi incarichi triennali ai docenti da conferire attraverso la "chiamata diretta" da parte dei dirigenti scolastici, previsti dalla legge 107/15.

Queste le tappe significative dell'intera vicenda.

- Nel luglio 2015 viene approvata la legge 107/15, la quale:
 - aveva introdotto gli ambiti territoriali (che verranno successivamente costituiti con decreto ministeriali) con i quali si raggruppa un insieme di scuole, anche di comuni diversi, prevedendo, obbligatoriamente, la titolarità dei docenti non più sulle singole scuole ma sugli ambiti. Questo sia per i futuri immessi in ruolo, sia per i docenti che, attraverso la mobilità, intendevano spostarsi perdendo obbligatoriamente la titolarità di scuola;
 - consentiva ai dirigenti scolastici di individuare i docenti necessari per la copertura dei posti vacanti nella propria scuola tra quelli titolari nell'ambito di appartenenza della scuola stessa, ritenendoli, in base ai requisiti in loro possesso, maggiormente rispondenti alle esigenze professionali del PTOF della scuola. Nei fatti con tale scelta, effettuata su base discrezionale da parte dei singoli dirigenti scolastici, si conferiva un incarico triennale nella scuola al singolo docente.
- Già con il primo contratto integrativo sulla mobilità, successivo all'introduzione degli ambiti territoriali, i sindacati si sono opposti con determinazione alla totale cancellazione della titolarità di scuola per tutti coloro che avessero presentato domanda di mobilità sia territoriale che professionale. La trattativa per la mobilità (che ha regolato i movimenti del 2016/2017, 2017/2018 e 2018/2019) si concluse con un compromesso: a seguito della mobilità, sia volontaria che d'ufficio, si poteva diventare titolari sugli ambiti come previsto dalla legge (se richiesti e quindi soggetti al successivo conferimento di incarico triennale da

parte dei dirigenti scolastici), ma permaneva anche la possibilità di spostarsi e riacquisire una titolarità di scuola potendo esprimere nella domanda fino ad un massimo di 5 preferenze specifiche di scuola. Una possibilità che la legge negava (comma 73), ma ripristinata grazie al contratto e alla determinazione del sindacato.

- Due contratti integrativi sul passaggio da ambito a scuola, nel 2017 e nel 2018, hanno posto criteri oggettivi alla chiamata stessa, gradualmente marginalizzando il ruolo decisionale del dirigente nella procedura delle operazioni.
- Con l'ultimo contratto integrativo triennale riguardante sempre la mobilità, sottoscritto a marzo 2019, viene del tutto abolita la titolarità su ambito scolastico per tutti i docenti, compresi i futuri immessi in ruolo. Questo, o per effetto degli esiti della mobilità, oppure per automatica attribuzione a tutti i docenti della titolarità nella stessa scuola di servizio per effetto dell'incarico triennale avuto nei tre anni scorsi. Di conseguenza, e già dal prossimo anno scolastico 2019/2020, non ci saranno più incarichi triennali (e quindi viene totalmente eliminata la chiamata diretta già fortemente ridimensionata negli anni precedenti) vista la definitiva scomparsa dei docenti titolari su ambito.
- Ora, con la legge approvata a luglio 2019 dal Senato, viene sancita la cancellazione degli ambiti territoriali e la connessa "chiamata diretta" dei docenti da parte dei dirigenti scolastici. Si tratta di una modifica che, andando al cuore della legge 107/15, ne elimina definitivamente due disposizioni cardine dell'impianto ideologico, spacciate per opportunità meritocratica, ma rivelatesi negative nella loro attuazione e impraticabili nella tempistica delle operazioni.

Si tratta di una conferma di quanto già fatto - con un costante lavoro di opposizione condotto nelle piazze e durante la trattativa per il rinnovo del CCNL - attraverso la contrattazione che aveva reso gli ambiti territoriali solo una sorta di connotazioni geografica, mentre la chiamata diretta non era mai decollata. In ogni caso, dopo i risultati ottenuti con il contratto, è indispensabile che il Parlamento abroghi definitivamente uno dei provvedimenti più controversi ed odiosi della legge 107/15, mettendo fine a un sistema discrezionale teso a disgregare i principi di garanzia ed equità nelle assegnazioni dei docenti e nella titolarità sulle sedi. Il CCNL è stato da questo punto di vista un cuneo nella legge 107/15, in particolare sul contrasto alla chiamata diretta e alle limitazioni nella mobilità, ma anche per cancellare il sistema premiale affidato anch'esso alla discrezionalità dei dirigenti scolastici e ricondotto alla contrattazione di scuola.

Il Senato si è espresso chiaramente: siamo in attesa che il provvedimento approdi alla Camera con risultati analoghi.

LE LINEE GUIDA "PERCORSI PER LE COMPETENZE TRASVERSALI E PER L'ORIENTAMENTO" (PCTO) OVVERO LA NUOVA ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

La situazione attuale

Il quadro di riferimento in cui si inseriscono le nuove **Linee guida sui PCTO** appare completamente mutato rispetto a quello della Guida operativa sull'alternanza scuola-lavoro del 2016 che, in applicazione alla legge 107/15, aveva introdotto le attività obbligatorie quantificate nel secondo biennio e ultimo anno delle secondarie di 2° grado.

L'esperienza realizzata, condotta con notevole difficoltà dalle scuole e quanto mai osteggiata dagli studenti, è stata oggetto di una **importante revisione nella Legge di Bilancio 2019** (L. 145/18) tale da produrre un taglio del monte-ore obbligatorio e dei finanziamenti, e disporre una fase transitoria sul rinnovato esame di Stato.

La L. 145/18 stabilisce che:

784. I percorsi in alternanza scuola-lavoro di cui al decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77, sono ridenominati "percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento" e, a decorrere dall'anno scolastico 2018/2019, con effetti dall'esercizio finanziario 2019, sono attuati per una durata complessiva:

a) non inferiore a 210 ore nel triennio terminale del percorso di studi degli istituti professionali;

b) non inferiore a 150 ore nel secondo biennio e nell'ultimo anno del percorso di studi degli istituti tecnici;

c) non inferiore a 90 ore nel secondo biennio e nel quinto anno dei licei.

785. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, fermi restando i contingenti orari di cui al comma 784, sono definite linee guida in merito ai percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento.

Sul decreto di adozione delle Linee-guida, già oggetto di informazione alle organizzazioni sindacali, si è espresso con [parere negativo il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione \(CSPI\)](#).

La nuova visione dei PCTO

Tutto ruota attorno all'imprenditorialità e all'economia come punto d'approdo, dove l'azienda diventa protagonista ben oltre il patto di accoglienza. Questo indica una precisa scelta di campo che modifica le finalità formative del sistema di istruzione, mettendo distanza (invece di creare sinergia) tra la scuola e le realtà produttive.

Nell'alternanza scuola-lavoro era centrale il concetto di apprendimento (quindi interno al percorso formativo); nei PCTO è **centrale il concetto di "competenza"**, termine che proietta la *mission* in una dimensione *operativa del fare e dell'essere*, dove la finalità dell'orientamento non è quella del successo formativo della persona, cui la scuola deve misurarsi, ma quella dell'**orientamento** come fattore di **affermazione individuale in un'ottica produttiva**, calata nella moderna *competitività dei sistemi economici*.

Richiamando i quadri europei, vengono elencate le competenze trasversali, in riferimento alle quali la seconda parte del documento (appendice) traccia varie indicazioni sui possibili percorsi da sviluppare e su esempi di attività: nelle aziende o in collaborazioni avviate con il terzo settore, in simulazione d'impresa, con esperti del mondo del lavoro o sul campo.

È un elenco di esperienze che sembrano trovare terreno di sviluppo al di fuori della dimensione formativa tradizionalmente intesa e che le **single discipline assumeranno nella propria progettazione**; in realtà lo sviluppo di tali competenze accompagna, ed ha sempre accompagnato, ogni giorno l'intera vita scolastica dello studente (*capacità di assumere iniziativa, di esprimere e comprendere punti di vista diversi, di lavorare in maniera collaborativa, di accettare responsabilità, di motivare gli altri e valorizzare le loro idee, creatività ed immaginazione, etc.*) in quel processo di scoperta/consapevolezza di se stessi e del proprio ruolo sociale **già pienamente collocato nel percorso di istruzione**.

Le nostre valutazioni

Esprimiamo il nostro dissenso sui contenuti delle Linee guida: per noi l'indiscussa **centralità rimane in capo alla scuola**. I processi che portano all'acquisizione delle competenze trasversali sono da esplorare, da apprendere, da verificare nelle dinamiche delle relazioni che formano le persone e **non da consegnare nelle mani di un esperto aziendale** o direttamente sul posto di lavoro.

Apprezziamo la modifica alla L. 107/15 sul taglio della durata obbligatoria dell'ASL, ma restiamo convinti che la quantificazione delle ore rappresenti sempre e comunque una forzatura, che non ha alcuna giustificazione scientifica o pedagogica né garantisce la qualità e l'efficienza dei percorsi, oltre a costituire **una ingerenza sull'autonomia** didattica e organizzativa delle scuole.

Nel rapporto tra scuola e lavoro si dovrebbe sperimentare una metodologia didattica da lasciare alla concreta elaborazione delle istituzioni scolastiche e adattare al gruppo classe, nel rispetto delle possibilità offerte dal curriculum. Al contrario, la progettazione e l'attuazione dei PCTO assegna maggiori responsabilità ai consigli di classe in un complesso iter di osservazione e valutazione, purtroppo senza che i conseguenti **incrementati carichi di lavoro** siano proporzionalmente retribuiti.

Dal punto di vista strettamente contrattuale, infatti, evidenziamo un impianto organizzativo-didattico che incide in modo rilevante sugli impegni dei docenti, in particolare del *tutor* designato, destinatario di funzioni molto articolate. Di pari passo constatiamo che i fondi specifici sono stati ridotti, con **le problematiche che questo comporta sull'individuazione di un adeguato compenso accessorio**. Non è sostenibile proporre l'ennesima riforma che racconti un'alternanza diventata PCTO a forte risparmio, ma con incombenze raddoppiate per tutti i lavoratori della scuola, compreso il personale di segreteria.

Indicazioni alle scuole

Occorre, innanzitutto, **favorire un percorso formativo** nelle istituzioni scolastiche sulla specificità dei PCTO per esercitare, attraverso l'appropriazione di finalità didattiche, una attinente progettazione dei percorsi.

Per questa ragione diventa primario il ruolo del collegio dei docenti (e le sue articolazioni come i dipartimenti) che dovrà anche programmare il piano delle attività dei consigli di classe, tenuto conto del **maggiore fabbisogno di coordinamento e progettazione**.

Non ultimo, il richiamo alle relazioni sindacali, perché le **risorse specifiche dell'ASL sono oggetto di negoziazione**, come prevede il CCNL 2018, secondo i criteri stabiliti tra dirigente scolastico e RSU in sede di contrattazione integrativa di istituto.

Approfondimenti

[Alternanza scuola-lavoro: il MIUR comunica alle scuole la riduzione delle risorse assegnate per l'anno scolastico 2018/2019](#)

[Il MIUR convoca i sindacati per l'informativa sulle Linee-guida dei PCTO](#)

ESAMI DI STATO

La situazione attuale

La riforma degli esami di stato entrata in vigore per la prima volta nell'a.s. 2018/2019* discende da un delega della legge 107/15, il DLgs 62/17. Le principali novità hanno riguardato:

- l'obbligo di **frequenza** per almeno tre quarti del monte ore annuale personalizzato, fatte salve le deroghe** per i casi eccezionali;
- il conseguimento di una **votazione** non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina e di un voto di comportamento non inferiore a sei decimi, fatta salva la possibilità per il consiglio di classe di deliberare, con adeguata motivazione, l'ammissione all'esame degli studenti che riportino una votazione inferiore;
- la partecipazione, durante l'ultimo anno di corso, alle prove **INVALSI**;
- lo svolgimento delle rinnovate attività di alternanza scuola-lavoro, oggi denominate **Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO)**.

Il possesso di entrambi questi ultimi due requisiti, estremamente discussi e oggetto di polemiche e contestazioni da parte di docenti e studenti, è stato rinviato di un anno con il Decreto Milleproroghe 2018***.

Le novità sullo svolgimento dell'esame sono state:

- **attribuzione del credito scolastico** maturato nel secondo biennio e nell'ultimo anno di corso che assume un peso maggiore nella determinazione del voto finale: da venticinque punti su cento a quaranta punti su cento (12 per il terzo anno, 13 per il quarto anno e 15 per il quinto anno);
- **prove d'esame:** la **prima** prevede tre tipologie: Analisi e interpretazione di un testo letterario; Analisi e produzione di un testo argomentativo; Riflessione critica di carattere espositivo su temi di attualità (eliminato il "tema di storia"). **La seconda**, in forma scritta, grafica o scritto-grafica, pratica, compositiva/esecutiva musicale e coreutica, ha per oggetto una o più discipline caratterizzanti il corso di studi. Il **colloquio** prevede l'analisi di testi, documenti, esperienze, progetti e problemi per verificare l'acquisizione dei contenuti e dei metodi delle singole discipline oltre a una breve relazione e/o un elaborato multimediale sulle esperienze svolte nell'ambito dei *percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento*. Il colloquio prende avvio dai materiali predisposti dalla commissione, che prepara per ogni classe un numero di buste contenenti i materiali pari al numero dei candidati, aumentato almeno di due unità.
- **Il punteggio finale complessivo** espresso in centesimi si compone di un massimo di venti punti per ciascuna delle due prove scritte e di venti punti per il colloquio, che si sommano a quello del credito scolastico (per un massimo di quaranta punti). Il punteggio minimo per superare l'esame resta fissato in sessanta punti. La Commissione d'esame può motivatamente integrare il punteggio, fino ad un massimo di cinque punti, ove il candidato abbia ottenuto un credito scolastico di almeno trenta punti e un risultato complessivo nelle prove di esame di almeno cinquanta punti e attribuire la lode, con deliberazione unanime, a coloro che conseguono il punteggio massimo di cento punti senza fruire dell'integrazione del punteggio.
- **Esame dei candidati con disabilità:** il consiglio di classe stabilisce la tipologia delle prove d'esame e se hanno valore equipollente. La Commissione d'esame predispone le prove differenziate, che se hanno valore equipollente determinano il rilascio del titolo di studio conclusivo. Per la correzione delle prove d'esame sono predisposte griglie di valutazione specifiche, in relazione alle prove differenziate. Gli studenti con disabilità che sostengono prove non equipollenti avranno un attestato di credito formativo.
DSA e BES: sulla base del Piano didattico personalizzato trasmesso dal consiglio di classe la Commissione prevede per le prove tempi più lunghi o strumenti dispensativi e compensativi funzionali allo svolgimento della prova stessa.

Le nostre valutazioni

L'esame di Stato deve basarsi sul lavoro svolto nel percorso di studi da insegnanti e studenti, con una coerenza tra le prove finali e la fase di apprendimento e non rappresentare un momento indipendente dal percorso didattico.

La predisposizione delle tre buste chiuse per la prova orale marca una separatezza nel rapporto tra docente e studente, una asettica imparzialità che non può cogliere il senso della relazione educativa.

Infine, è opportuno sottolineare che permane il problema della retribuzione dei docenti e dei dirigenti scolastici impegnati nelle Commissioni d'esame, che ricevono compensi fissati con decreto nel lontano maggio 2007.

La FLC CGIL ha sollevato ripetuti allarmi su questa riforma, che, avviata ad anno scolastico inoltrato, non ha consentito all'intera comunità scolastica di

appropriarsi di uno strumento che, posto alla conclusione dell'intero ciclo di studi, rappresenta di fatto il completamento di un percorso formativo che, nella sua parte finale, dovrebbe trovare senso e compiutezza.

L'approccio proposto dalle nuove prove d'esame costruisce l'impalcatura di una diversa didattica che difficilmente gli studenti hanno potuto sperimentare durante l'intero ciclo di studi. Si potrebbe approfondire il senso di tali trasformazioni, ma è opportuno ribadire che, prima di introdurre una riforma bisognerebbe interrogarsi su quale tipo di scuola sia utile per questo Paese, se ripristinare una vecchia scuola selettiva per avviare al competitivo mercato del lavoro o se, volendo colmare le disuguaglianze, lavorare per una formazione inclusiva. **Indicazioni alle scuole:** data la natura ormai prescrittiva della riforma, sarebbe importante sviluppare in seno agli organi collegiali (Collegio dei docenti, Consigli di classe) ma anche nelle Assemblee di classe, in accordo con gli studenti, un confronto nel merito del nuovo esame di stato alla luce dell'esperienza dello scorso anno, producendo documenti e riflessioni da condividere all'interno della comunità scolastica e poi proporre all'esterno. Sarebbe un modo per rilanciare il protagonismo degli organi collegiali e un terreno di lavoro anche per le RSU.

* C.M. 3050/2018, decreti ministeriali 769/18 e 37/19, O.M. 205/19 e C.M. 5222/19.

** Previste dall'art.14, comma 7, del D.P.R. 122/09.

*** Legge 108/18.

EDUCAZIONE CIVICA

La situazione attuale

La legge 92/19 sull'introduzione dell'educazione civica è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale mercoledì 21 agosto 2019 ed entrerà in vigore il 5 settembre.

Il nuovo insegnamento dovrebbe essere attivato a decorrere dal 1° settembre del primo anno scolastico successivo all'entrata in vigore del provvedimento, ovvero non prima del 2020/2021.

Per l'anno scolastico in corso dovrebbe partire una fase sperimentale, come dispone un decreto firmato dal Ministro Bussetti il 27 agosto 2019. Tale decreto è stato inviato al Cspi per il relativo parere.

All'educazione civica saranno riservate non meno di 33 ore annue, da svolgersi nell'ambito del monte orario obbligatorio già previsto dagli ordinamenti vigenti, secondo il criterio della trasversalità.

Iniziative di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile saranno avviate dalla scuola dell'infanzia.

Tra i contenuti: lo studio della Costituzione, delle istituzioni dello Stato italiano, dell'Unione europea e degli organismi internazionali; la storia della bandiera e dell'inno nazionale. Ma anche lo sviluppo sostenibile; l'educazione alla cittadinanza digitale; elementi fondamentali di diritto; educazione e tutela ambientale e sviluppo eco-sostenibile; educazione alla legalità.

Per attivare l'insegnamento dell'educazione civica, le scuole potranno avvalersi della quota dell'autonomia.

Nel I ciclo sarà affidato, in contitolarità, a docenti dell'organico dell'autonomia delle stesse istituzioni scolastiche, nel II ciclo ai docenti delle discipline giuridiche ed economiche, ove disponibili nell'ambito dell'organico dell'autonomia.

Per ciascuna classe, tra i docenti cui è affidato il "nuovo" insegnamento, è individuato un coordinatore che avrà, tra gli altri, il compito di formulare la proposta di voto in decimi, acquisendo elementi conoscitivi dagli altri docenti interessati dall'insegnamento.

La legge prevede, inoltre, l'abolizione delle sanzioni previste dal Regio Decreto 26 aprile 1928, dall'ammonizione all'espulsione dalla scuola, e l'estensione alla scuola primaria del Patto Educativo di Corresponsabilità, già previsto per la secondaria di I e II grado.

Le nostre valutazioni

La FLC CGIL condivide la necessità di valorizzare l'apprendimento civico nelle scuole, per guidare i ragazzi e le ragazze a una cittadinanza attiva e responsabile, offrendo loro strumenti di conoscenza, pensiero critico e capacità di scegliere e agire coscientemente per una partecipazione consapevole alla vita civile, culturale, sociale e politica.

Il tema non rappresenta una novità per le scuole ed è diffuso nella pratica didattica, spesso sotto forma di "progetti" o declinato in apprendimenti ed esperienze coerenti con i contenuti delle diverse discipline.

Ma, ancora una volta, il legislatore affronta la questione in modo estemporaneo, ragionando in termini di "sottrazione" e ritagliando tempo e risorse all'esistente, senza una visione strategica e complessiva.

Non basterà un voto né l'istituzione della nuova figura del coordinatore a dare centralità a questo aspetto, se non si investe nella ristrutturazione organica dei percorsi scolastici, a partire dall'individuazione nei vari segmenti degli snodi formativi e culturali, e se non si ripensano ordinamenti e curricoli in una prospettiva di *life long learning*.

Assistiamo, di fatto, a un copione già visto: il *refrain* "senza nuovi e maggiori oneri a carico della finanza pubblica" significa che ai docenti si affidano oneri e responsabilità aggiuntivi, in assenza di una complessiva e innovativa idea di scuola.

Vediamo, nel provvedimento, il rischio di un ulteriore appesantimento burocratico dei processi di insegnamento, di aumento dei carichi di lavoro per i docenti e di compressione dei curricoli, arricchiti di nuovi e vastissimi contenuti a fronte di un tempo scuola già ridotto ai minimi termini dalle pseudo riforme che, nel corso degli anni, hanno tagliato ore e risorse.

Emerge anche una preoccupante semplificazione e banalizzazione dei processi di valutazione, ridotti all'attribuzione di un voto in decimi. In questa logica risulta del tutto sbagliata l'accelerazione che si è voluta dare introducendo, tramite l'approvazione di un DM, una fase sperimentale che anticipa i tempi.

Condividiamo, invece, l'estensione del Patto Educativo di Corresponsabilità alla scuola primaria e l'abrogazione delle sanzioni previste dal Regio Decreto: un sistema sanzionatorio obsoleto e disapplicato, nei fatti, nella maggior parte delle scuole. Tuttavia la legge, non interviene nel merito della relazione educativa in cui è prassi diffusa e condivisa stabilire regole di convivenza rispetto alle quali sono ammesse e previste eventuali sanzioni purché, contingenti e coerenti, al di là dell'aspetto meramente punitivo, assumano il valore formativo di orientamento e consapevolezza dei comportamenti.

Indicazioni alle scuole. Lo slittamento al 2020 è stato dai noi auspicato e sollecitato per consentire alle scuole di inserire l'educazione civica all'interno del Ptof e farne un elemento fondante e caratterizzante della propria azione formativa, coerentemente con le specificità, i bisogni, le potenzialità del contesto in cui operano.

Per superare, da un lato, una sterile impostazione disciplinare e nozionistica, dall'altro l'approccio generico e riduzionistico, occorrono modelli organizzativi centrati su una reale ed efficace corresponsabilità della comunità professionale, l'elaborazione di curricoli verticali che individuino contenuti prioritari e legami di senso con le diverse discipline, senza disperdere le numerose e ricche esperienze già realizzate e le buone pratiche di collaborazione con le realtà extrascolastiche territoriali.

Si tratta di questioni importanti che richiedono tempo per essere affrontate seriamente e che rischiano di essere sacrificate dalla fretta.

Il punto su

FORMAZIONE INIZIALE E RECLUTAMENTO DEI DOCENTI: PROSPETTIVE OLTRE LA FASE STRAORDINARIA

La situazione attuale

Scuola secondaria: nello scorso anno scolastico più di 32.000 cattedre sono rimaste non assegnate durante le operazioni di immissione in ruolo per carenze legate al sistema di reclutamento.

Diversi i fattori che hanno inciso su questo risultato, tra cui i ritardi nella pubblicazione di molte graduatorie del concorso 2018 (GMRE); la carenza di docenti specializzati su sostegno; la mancanza di docenti abilitati in alcune discipline; lo svuotamento delle GAE nella secondaria, e quindi la mancanza di un canale che consentisse di assegnare i ruoli anche laddove le graduatorie di merito non fossero pronte o fossero esaurite.

Alle richieste dei sindacati di adottare provvedimenti adeguati il governo ha risposto con grave ritardo, limitandosi a cancellare il FIT a favore di un ritorno al concorso ordinario e aprendo un vero confronto solo a ridosso della mobilitazione e delle elezioni europee. Una volta raggiunta l'Intesa lo scorso 11 giugno per dare l'avvio al PAS e al concorso riservato per i precari con almeno 3 anni di servizio, il Decreto-legge che ne recepiva i contenuti con la formula "salvo-intese" ha vanificato tutti gli sforzi fatti. La crisi del governo ha bloccato qualsiasi discussione parlamentare e a questo punto sarà necessario riprendere un nuovo percorso di confronto e iniziativa con il nuovo governo.

È rimasta del tutto inevasa la richiesta dei sindacati di consentire ai docenti del concorso 2016, che si trovano in regioni in cui le aspettative di assunzione sono assai scarse, di presentare domanda per ottenere il ruolo in un'altra regione.

Nel sostegno è stato avviato il IV ciclo del TFA che si concluderà a marzo e che con i suoi 14.000 posti fa parte di un piano triennale di formazione per 40.000 posti. Altissimi i costi a carico dei corsisti e squilibrata la distribuzione dei posti a livello nazionale.

Scuola primaria e dell'infanzia: nell'estate del 2018 il cosiddetto Decreto Dignità* ha previsto il *concorso straordinario* riservato ai docenti con 2 annualità di servizio nella scuola statale.

Le graduatorie di merito sono state pubblicate dalla maggior parte degli uffici scolastici regionali e sono consultabili sul nostro sito nella sezione "precari". Questo concorso ha consentito una parziale soluzione al problema dei "diplomati magistrali", la cui vertenza dall'esito ormai scontato non ha ancora prodotto per molti docenti gli effetti di decadenza definitiva dalle GAE. Sta di fatto che in questa fase i docenti chiamati dal concorso straordinario potranno entrare in ruolo in via definitiva, mentre gli altri rimarranno ancora in carica con i contratti a tempo indeterminato o determinato (a seconda dei casi) ottenuti in forza della posizione ricoperta nelle GAE legata all'esito della vertenza.

La proroga delle previsioni contenute nel Decreto dignità sulla continuità didattica era stata inserita dal governo nello schema di Decreto-legge sui precari approvato l'8 agosto con la formula "salvo intese" per cui le tutele che conteneva sono di fatto cadute. Nella circolare annuale sulle supplenze l'unica misura adottata su questo tema è l'inserimento in 2° fascia delle graduatorie d'istituto di quanti saranno esclusi dalle GAE per effetto delle sentenze di merito.

Il concorso ordinario è stato rinviato all'inizio dell'autunno e a legislazione vigente dovrebbe partire senza ulteriori inciampi, dato che Regolamento e bando sono pronti.

Le GAE sono state aggiornate quest'anno e, secondo le assicurazioni fornite dal MIUR, il 1° settembre avremo le graduatorie d'istituto pronte per il conferimento delle supplenze. Per effetto del disallineamento con le graduatorie d'istituto e di quanto previsto dal Decreto Legge 2010/15, convertito nella legge 21/16 molti docenti non hanno potuto cambiare le scuole del modello B, mentre numerosi sono stati i problemi tecnici nella compilazione delle istanze online per la scelta delle scuole di 1° fascia.

Le nostre valutazioni

Complessivamente l'azione del governo sul fronte del precariato è stata insufficiente e lacunosa: nella scuola primaria e dell'infanzia, il concorso straordinario ha provato a dare una risposta al tema della vertenza dei diplomati magistrali, ma la mancanza di confronto con le organizzazioni sindacali ha pesato sul provvedimento:

- le misure a tutela della continuità rischiano di non valere per il prossimo anno scolastico;
- molti dei docenti entrati in ruolo per effetto della vertenza non hanno potuto partecipare al concorso straordinario;
- nulla è stato fatto sul fronte della formazione dei diplomati magistrali, tema da cui ha preso le mosse l'intera vicenda vertenziale, quando le Università nell'a.a. 2013/2014 non avviarono i PAS per la scuola primaria e dell'infanzia. L'intera partita è stata quindi gestita come una sanatoria, perdendo un'occasione preziosa per collegare in modo proficuo i temi della formazione in ingresso e quelli del reclutamento.

Nella scuola secondaria non aver dato seguito all'intesa dell'11 giugno, insieme ai ritardi nell'avvio del concorso ordinario, ha ipotecato l'efficacia del sistema di reclutamento nei prossimi anni. Ciascuna delle due procedure concorsuali, quella straordinaria e quella ordinaria, richiedono almeno due anni per esser portate a termine, e i ritardi fin qui accumulati prefigurano, nella scuola secondaria, una nuova fase di eccessivo ricorso alle supplenze e di maggiore diffusione del precariato. La stessa Commissione europea, rilevando tale rischio, ha già paventato la messa in mora del nostro Paese.

Il fatto poi di aver del tutto cancellato il FIT, e con esso qualsiasi formazione in ingresso di livello universitario, comporta un grosso passo indietro sulla qualificazione professionale del personale docente: mancheranno alle future generazioni di insegnanti competenze didattiche e metodologiche indispensabili per affrontare sempre più diffuse sacche di disagio, disturbi dell'apprendimento, abbandono e demotivazione.

Sul sostegno ci aspettiamo i medesimi problemi dello scorso anno, con difficoltà a coprire i posti assegnati alle immissioni e, in generale, una forte carenza di specialisti (si veda sezione specifica).

Merita infine una riflessione il problema dei numerosi errori che pesano sulle graduatorie di merito delle ultime procedure concorsuali. Commissioni malpagate, sistemi di attribuzione dei punteggi farraginosi, mancata indicazione nei bandi di concorso di modalità e termini per l'invio dei reclami costituiscono gap che ledono la trasparenza delle procedure concorsuali e appesantiscono molto anche l'azione del sindacato.

Indicazioni alle scuole

Sul fronte delle supplenze il rinvio della finestra semestrale di aggiornamento delle graduatorie d'istituto permetterà di attribuire già dall'inizio di settembre le supplenze in maniera definitiva, grazie anche all'applicazione dell'art. 41 c. 1 del CCNL vigente.

Tra le principali novità inserite nella circolare annuale sulle supplenze segnaliamo: la regolamentazione delle messe a disposizione; inserimento in seconda fascia di istituto per i diplomati che a seguito di sentenza negativa vengono cancellati dalle Gae.

* Decreto-legge 87/18, convertito nella legge 96/18.

IL SISTEMA DI VALUTAZIONE NAZIONALE

La situazione attuale

Il Sistema Nazionale di Valutazione (SNV), basato sul DPR 80/13 (Regolamento) e la conseguente direttiva 11/14, poggia su tre gambe (Dpr 80/13 e successivi): l'Invalsi, l'INDIRE ed il contingente ispettivo e comprende anche la Rendicontazione Sociale e il Rapporto di Auto Valutazione (RAV).

Monitoraggio del sistema

Si basa sui dati forniti dai test predisposti dall'Invalsi e somministrati in alcune scuole campione, anche se la somministrazione dei test di rilevazione è censuaria, ovvero riguarda tutte le scuole.

Ai test partecipano gli alunni delle classi seconda e quinta della Scuola Primaria, terza della Scuola secondaria di I grado e seconda e quinta della Scuola Secondaria di II grado. I test riguardano solo alcune materie: Italiano, Matematica ed Inglese.

L'Invalsi annualmente utilizza questi dati per l'elaborazione del rapporto sullo stato di salute del sistema d'istruzione italiano.

Esami di Stato e prova Invalsi

La prova Invalsi per gli alunni delle classi terminali è requisito di ammissione all'esame finale: la prova si svolge in aprile ed è obbligatoria (DLgs 62/17).

Rendicontazione sociale (art. 6 del DPR 80/13)

Attraverso l'attivazione di una piattaforma online all'interno del portale del Sistema Nazionale di Valutazione (SNV), le scuole **dal 30 maggio al 31 dicembre 2019** potranno inserire i risultati raggiunti nel triennio, utilizzando indicatori e dati precaricati nelle aree del RAV. Ciò allo scopo **di assicurare la piena trasparenza dell'azione educativa e la condivisione di quei risultati con la comunità di appartenenza**.

La struttura della rendicontazione è articolata in 4 macro-aree (contesto e risorse, risultati raggiunti, prospettive di sviluppo, altri documenti di rendicontazione) nelle quali le scuole ritroveranno la descrizione degli elementi inseriti nel RAV, individuando quelli da rendicontare.

Rapporto di autovalutazione 2019-2022

Contemporaneamente all'avvio della rendicontazione sociale, le scuole hanno elaborato il RAV per il successivo triennio **dal 22 maggio al 31 luglio 2019**.

Tale scadenza, inizialmente perentoria, è stata poi rivista, anche a seguito delle nostre osservazioni, per cui la piattaforma resterà aperta fino al 31 dicembre in modo da consolidare ed aggiornare il RAV, in coerenza con gli eventuali aggiornamenti del PTOF.

RAV Infanzia: a che punto siamo?

Conclusa la fase di raccolta dati tramite questionari, le scuole "campione" selezionate per la validazione del RAV Infanzia hanno ricevuto in luglio la richiesta di **compilazione di un "addendum"** alla convenzione che regola i rapporti tra l'Istituto stesso e le scuole interessate.

L'"addendum", che ha lo scopo di **estendere la durata temporale delle convenzioni fino al 30 giugno 2020**, si è reso necessario alla luce delle modifiche apportate in itinere alla sperimentazione e al conseguente slittamento dei tempi.

Il cronoprogramma inviato da Invalsi prevede che il progetto, dopo la fase di compilazione dei questionari, riprenda a metà settembre per concludersi entro il 2019.

Le nostre valutazioni

Tutte le azioni legate alla valutazione e alla definizione del RAV dovrebbero essere finalizzate a un'analisi di contesto per attivare processi di miglioramento, evitando il rischio di ripiegare verso una deriva classificatoria attraverso la raccolta di dati e la misurazione delle "prestazioni" individuali degli alunni.

Per la FLC CGIL qualsiasi discussione non può che partire da alcune precondizioni imprescindibili:

- la valutazione degli apprendimenti è una competenza specifica dei docenti;
- l'uso dei test di apprendimento è uno strumento, fra gli altri, a disposizione di insegnanti e MIUR. I test, però, devono essere radicalmente ripensati nella loro funzione, per fare emergere la situazione reale delle carenze del sistema su cui impostare le scelte politiche operative;
- l'individuazione di priorità strategiche relative alla dispersione e all'insuccesso scolastici, alla riduzione delle differenze tra scuole e aree geografiche nei livelli di apprendimento degli alunni, al rafforzamento delle competenze degli studenti rispetto alla situazione di partenza;
- **la definizione di** un percorso organizzato e sistematico con il coinvolgimento dei soggetti territoriali e sociali e delle scuole che non vanno considerate come l'oggetto della valutazione, bensì come un soggetto attivo, responsabile, competente, dei percorsi di autovalutazione;
- il coinvolgimento degli operatori della scuola, al fine di mettere le istituzioni scolastiche nelle condizioni di avere punti chiari di riferimento e di operare secondo principi di chiarezza, semplicità e trasparenza con l'obiettivo del progressivo miglioramento del sistema scolastico;
- **la contrattazione** è la sede giusta per la ricerca delle soluzioni più opportune in materia di impegni, carichi di lavoro, profili ed organizzazione del lavoro e del personale;
- investimenti mirati alla formazione sulla cultura della valutazione.

Indicazioni alle scuole

Tenuto conto della stretta connessione esistente tra il processo di valutazione e il PTOF, elaborato dal Collegio dei docenti, riteniamo necessario ribadire la piena titolarità del Collegio anche nella predisposizione del RAV e nell'individuazione dei Piani di Miglioramento che devono essere oggetto di una specifica delibera in coerenza e in condivisione con l'offerta formativa della scuola.

L'INCLUSIONE SCOLASTICA PER GLI STUDENTI CON DISABILITÀ (REVISIONE DEL DLGS 66/17)

La situazione attuale

Una delle novità sul fronte del sostegno e dell'inclusione scolastica è stata l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, il 31 luglio 2019, delle disposizioni integrative e correttive delle "Norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità", che modifica il DLgs 66/17, una delle deleghe della legge 107/15.

Tra le modifiche segnaliamo il riconoscimento del ruolo delle Istituzioni Scolastiche nella progettazione dei percorsi di inclusione, grazie alla restituzione, in particolare al *Gruppo di Lavoro Operativo per l'inclusione* dei singoli alunni, della prerogativa di avanzare le proposte di quantificazione delle ore e delle altre misure di sostegno, una facoltà che il precedente decreto assegnava ai *Gruppi di Inclusione Territoriale*.

Per quanto riguarda l'elaborazione del Profilo di Funzionamento, al fine di favorire "il diritto di autodeterminazione nella massima misura possibile", il decreto prevede la collaborazione dello stesso soggetto con disabilità.

La partecipazione della scuola è affidata al dirigente scolastico "ovvero a un docente specializzato".

Il decreto richiama più volte un approccio di tipo integrale e multidimensionale alla disabilità, e la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità, della Salute (ICF) diventa riferimento esplicito sia per l'accertamento della condizione di disabilità sia per il profilo di funzionamento.

Per favorire una maggior corresponsabilità nei processi di inclusione si prevede il coinvolgimento delle famiglie a vari livelli e la partecipazione attiva delle Associazioni rappresentative delle persone con disabilità, delle Asl, degli Enti Locali che, con accordo in sede di Conferenza Unificata, dovranno definire modalità di attuazione e standard qualitativi delle prestazioni di loro competenza.

Il ruolo del personale ATA nei processi di inclusione degli alunni con disabilità viene richiamato nell'ambito delle competenze definite dall'ultimo CCNL e valorizzato mediante la partecipazione al Gruppo di Lavoro per l'Inclusione (GLI), costituito presso ciascuna istituzione scolastica.

Le nuove disposizioni consentono di confermare gli incarichi a tempo determinato ai docenti specializzati su richiesta delle famiglie e dopo la valutazione del Dirigente Scolastico.

Sul fronte della formazione è stato avviato il IV ciclo del TFA di sostegno per 14.000 posti, con costi che superano anche i 3.000 euro a carico degli specializzandi. Il piano di formazione triennale annunciato dal governo prevede 40.000 complessivamente specializzati, per cui andrebbe attivato un V ciclo del TFA.

Le nostre valutazioni

Nonostante alcuni aspetti positivi, come il rilancio del ruolo del Gruppo di Lavoro Operativo rispetto al GIT, il decreto non apporta modifiche sostanziali al testo della delega. In particolare non prevede quegli interventi necessari a una vera inclusione: l'aumento degli organici di sostegno e ATA a fronte dei 250 mila alunni con disabilità presenti nelle nostre scuole, investimenti sulla formazione del personale, misure per collegare scuola e tessuto sociale per sviluppare il progetto di vita dell'alunno disabile. Senza queste misure garantire il diritto allo studio, la continuità didattica, la qualità dell'offerta formativa diventa una sfida impari per le scuole.

Il decreto al contrario afferma che le misure previste debbano attuarsi "ad invarianza di spesa e nel rispetto del limite dell'organico docente e ATA (...) ivi compreso l'adeguamento dell'organico delle istituzioni scolastiche alle situazioni di fatto".

Alla luce di ciò, anche l'attribuzione di nuove competenze ai ricostituiti Gruppi di Lavoro Operativi, pur apprezzabile in quanto riconosce che la richiesta delle risorse debba essere avanzata da chi, più direttamente vicino alla persona con disabilità, meglio ne conosce la storia, le potenzialità e i bisogni, risulta pressoché ininfluente rispetto all'assegnazione degli organici di sostegno, che resta saldamente in capo gli USR con i vincoli di cui sopra.

Siamo fermamente contrari alla possibilità di proroga "discrezionale" della supplenza sul sostegno ai docenti con contratto a tempo determinato, pur circoscritta agli specializzati. Riteniamo che la continuità debba essere garantita con le stabilizzazioni del personale e che la deroga alle regole che presidono l'assunzione a tempo determinato aprirebbe le porte a un nuovo, inutile e dannoso contenzioso nel mondo della scuola, in violazione della trasparenza e dell'imparzialità assicurate dalle graduatorie.

Siamo dell'avviso, infine, che la composizione dell'Osservatorio permanente per l'inclusione scolastica debba essere allargata alle associazioni professionali e alle organizzazioni sindacali, affinché la rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori, principali protagonisti di un sistema scolastico realmente inclusivo, possa offrire un sostanziale contributo a garanzia del successo formativo di tutte e di tutti.

Tra le priorità e le urgenze necessarie a realizzare percorsi di inclusione che, a partire dai soggetti con disabilità, si diffondano a tutti gli alunni, indichiamo:

- la stabilizzazione in organico di diritto di decine di migliaia di posti assegnati in deroga;
- un piano di formazione che consenta il reclutamento di tutti i necessari docenti specializzati;
- un organico funzionale del personale ATA adeguatamente formato per lo svolgimento dei compiti di assistenza e cura;
- l'applicazione rigorosa del limite di 20 alunni per classe in presenza di soggetti con disabilità;
- la definizione dei Livelli essenziali delle Prestazioni, soprattutto per gli Enti Locali, per garantire i diritti di loro pertinenza ai ragazzi con disabilità;
- lo stanziamento di fondi aggiuntivi per il riconoscimento di compensi al personale impegnato nei Gruppi per l'inclusione ai diversi livelli.

Abbiamo chiesto l'istituzione una cabina di regia ministeriale per equilibrare l'offerta formativa degli atenei sui TFA, al fine di evitare una programmazione non coerente con i reali bisogni della scuola.

Indicazioni alle scuole

Con il rilancio del ruolo del Gruppo di Lavoro Operativo, le scuole sono investite di importanti responsabilità nella programmazione dell'azione didattica e nella definizione dei bisogni formativi, da gestire valorizzando competenze e collegialità.

La partecipazione del personale ATA è un fatto positivo da favorire evitando di declinarlo in modo puramente burocratico; riteniamo infatti che il coinvolgimento attivo e responsabile dell'intera comunità educante, come opportunamente declinata all'art.24 del CCNL 2016/2018, offra prospettive reali di miglioramento, aprendo spazi di crescita professionale e di partecipazione democratica.

IL PIANO NAZIONALE SCUOLA DIGITALE: RISORSE, EQUIPE TERRITORIALI

La situazione attuale

Con il 2020 si conclude la validità del **Piano Nazionale Scuola Digitale** (PNSD) adottato con Decreto Ministeriale 851/15 in applicazione della legge 107/15. Come è noto la legge 107/15 prevedeva una forte sinergia tra il PNSD e "la **programmazione europea** e regionale" e "il Progetto strategico nazionale per la **banda ultralarga**".

Obiettivi strategici del PNSD sono:

- a) **sviluppo delle competenze digitali degli studenti;**
- b) **potenziamento degli strumenti didattici e laboratoriali** per migliorare la formazione e i processi di innovazione delle istituzioni scolastiche;
- c) adozione di strumenti organizzativi e tecnologici per favorire la *governance*, la **trasparenza** e la **condivisione di dati**, nonché lo scambio di informazioni;
- d) **formazione dei docenti;**
- e) **formazione dei direttori dei servizi generali e amministrativi**, degli **assistenti amministrativi** e degli **assistenti tecnici** per l'innovazione digitale nell'amministrazione;
- f) **potenziamento delle infrastrutture di rete;**
- g) **valorizzazione delle migliori esperienze** delle istituzioni scolastiche;
- h) definizione dei criteri e delle finalità per l'**adozione di testi didattici in formato digitale** e per la produzione e la diffusione di opere e materiali per la didattica, anche prodotti autonomamente dagli istituti scolastici.

Le risorse

Le risorse previste fino al 2020 sono **oltre un miliardo di euro**, di cui la gran parte proviene dai Fondi Strutturali e di Investimento Europei (Fondi SIE) e relativo cofinanziamento nazionale, collocati nel **PON "Per la Scuola"**. I fondi nazionali stanziati dalla legge 107/15 di 30 milioni annui si sono progressivamente ridotti e attualmente sono pari a 27 milioni annui.

Il PON "Per la scuola"

Nell'[Accordo di Partenariato](#) per l'utilizzo dei Fondi SIE, tra gli **indirizzi strategici** della programmazione 2014-2020, sono individuati

- la **riduzione dei divari digitali** nei territori e diffusione di connettività in banda ultra larga;
- la **digitalizzazione dei processi amministrativi** e diffusione di servizi digitali pienamente interoperabili;
- il **potenziamento della domanda di ICT di cittadini e imprese** in termini di utilizzo dei servizi online, inclusione digitale e partecipazione in rete.

Le indicazioni strategiche dell'Accordo di Partenariato sono state recepite nel **PON "Per la scuola"** che, come abbiamo detto, **contribuisce in maniera decisiva** alla realizzazione del Piano Nazionale Scuola Digitale.

Équipe territoriali

La legge di bilancio per il 2019 prevede per gli anni 2019/2020 e 2020/2021 **l'esonero fino a un massimo di 120 docenti** individuati dal MIUR con lo scopo di costituire **équipe territoriali formative** finalizzate a

- garantire la **diffusione di azioni** legate al Piano per la scuola digitale
- promuovere **azioni di formazione** del personale docente
- promuovere **azioni di potenziamento** delle competenze degli studenti sulle metodologie didattiche innovative.

In applicazione di tale disposizione normativa è stata **indetta una procedura selettiva pubblica tuttora in corso (nota 24376/19)**.

Le nostre valutazioni

Il piano è stato elaborato da **ristretti gruppi di lavoro**, mentre alle scuole si chiedeva e si chiede un'adesione ai vari bandi via via emanati. Insomma un **comportamento dirigistico e autoreferenziale** che si è rilevato largamente inefficace.

Emblematiche sono, poi, alcune scelte del Piano in tema di organizzazione e coordinamento delle attività connesse alla realizzazione nelle singole istituzioni scolastiche di azioni coerenti con il PNSD: pensiamo alla figura dell'**Animatore digitale**, o al **team dell'innovazione**, ecc. Nella baldanzosa fase iniziale di applicazione del Piano il MIUR chiedeva semplicemente alle scuole (leggasi ai dirigenti scolastici) di inserire in tempi strettissimi i dati dei lavoratori impegnati in tali attività in una apposita piattaforma. **Il messaggio era chiaro: perché perdere tempo** nel convocare collegi, dipartimenti o addirittura la RSU di istituto, perché tentare di rendere le scelte quanto più condivise possibili, se tutto si può fare attraverso la compilazione di un format o seguendo una semplice procedura informatica?

Insomma un **messaggio pessimo** che sviluppa in maniera parossistica l'idea di una scuola che **perde i connotati di luogo democratico** e che è fatta solo di procedure e adempimenti formali. Peraltro, si tratta anche di un **modo di procedere** sostanzialmente **inefficace**. Solo l'intervento sindacale, e in particolare della FLC CGIL, ha consentito di aggiustare parzialmente il tiro, almeno sul coinvolgimento degli organi collegiali. Tuttavia molti danni erano già stati fatti.

Anche l'**unico intervento** sul PNSD previsto dal governo Conte, peraltro **attuato nell'ambito delle risorse previste a legislazione vigente**, appare un'azione di

corto respiro visto che non vengono neppure declinate le **sinergie tra l'équipe territoriale e i circa 8.000 "animatori digitali" e i "team dell'innovazione"**.

Indicazioni per le scuole

Riteniamo che anche nella programmazione e nell'uso delle risorse del Piano Nazionale Scuola Digitale la scuola lavori in modo democratico, inclusivo e quindi efficiente.

Nella predisposizione del PTOF e nell'organizzazione delle attività didattiche diventa **primario il ruolo del collegio dei docenti** (e delle sue articolazioni come i dipartimenti), al fine di realizzare l'opportuno coordinamento e la necessaria programmazione.

Ancora una volta, infine, ci pare necessario il richiamo alle relazioni sindacali, perché tutte le risorse destinate alla retribuzione del personale sono oggetto di negoziazione come prevede il CCNL 2018, **secondo i criteri stabiliti tra dirigente scolastico e RSU** in sede di contrattazione integrativa di istituto.

Approfondimenti

[Piano nazionale scuola digitale](#)

FONDI EUROPEI E PROGRAMMI OPERATIVI

La situazione attuale

Le **attività finanziate** con i **Fondi Europei** stanno assumendo un **ruolo sempre più rilevante** nella scuola. Gli acronimi PON, POR, FSE, FESR, FAMI o programmi come l'Erasmus plus sono entrati ormai nel lessico comune utilizzato da gran parte dei lavoratori nella scuola.

La **complessità** nella elaborazione, realizzazione e rendicontazione dei progetti finanziati, la quantità di avvisi emanati dalle autorità competenti mettono però in **secondo piano** le finalità e gli obiettivi da raggiungere attraverso questi finanziamenti. La programmazione, pluriennale, avviata nel 2014, terminerà di fatto nel 2023. Si tratta di una **modalità di approccio ai problemi ormai sconosciuta** rispetto all'affannosa ricerca del risultato immediato, tipica delle scelte politiche nazionali di questi ultimi anni anche nel campo educativo.

La programmazione in corso e avviata nel 2014 rientra nella **Strategia Europa 2020** adottata dai Paesi dell'Unione Europea nel giugno 2010 finalizzata a stimolare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Tra i 5 obiettivi che la UE intende raggiungere entro il 2020 vi è la **riduzione dei tassi di abbandono scolastico precoce** al di sotto del 10%; e l'aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria.

Gli strumenti per la realizzazione degli obiettivi strategici nel campo dell'istruzione previsti dall'UE sono fondamentalmente il Fondo europeo di sviluppo regionale (**FESR**) e il Fondo sociale europeo (**FSE**). Alle risorse europee va sommato, ai sensi della Legge 147/13 comma 240, il **cofinanziamento** statale e quello regionale e delle province autonome.

Le regioni italiane sono state classificate in **regioni meno sviluppate** (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia), **regioni in transizione** (Abruzzo, Molise, Sardegna), e **regioni più sviluppate** (tutte le altre)

L'utilizzo dei Fondi comunitari per la coesione 2014-2020 e del relativo cofinanziamento nazionale è avvenuto sulla base di un "**Accordo di partenariato**" (AP).

L'AP declina gli **11 Obiettivi Tematici** (OT) definiti dall'UE per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, in Risultati Attesi (RA) (con l'indicazione del Fondo Europeo utilizzato), Indicatori di Risultato e Azioni.

Gli strumenti concreti per realizzare gli obiettivi tematici sono i **Programmi Operativi Nazionali (PON)**, Nazionali/Multiregionali e Regionali (POR) concordati con la Commissione Europea.

Tra i **PON** particolarmente rilevante è quello intitolato "Per la Scuola - competenze e ambienti per l'apprendimento" di cui è **titolare il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca**.

Il PON prevede interventi lungo **4 assi prioritari**:

1. Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente
2. Potenziare le infrastrutture scolastiche e le dotazioni tecnologiche
3. Rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente
4. Assistenza tecnica.

Ciascun asse prevede inoltre una serie di priorità di investimento.

La **dotazione finanziaria** del PON Istruzione è di **2,85 miliardi di euro**.

Il MIUR ha predisposto una specifica piattaforma informatica, denominata **GPU** (Gestione della Programmazione Unitaria), che accompagna nella fase di predisposizione, attuazione e rendicontazione delle attività finanziate, e un'altra piattaforma denominata **SIF 2020** (Sistema Informativo Fondi 2020) per la gestione finanziaria dei progetti autorizzati. Entrambe le piattaforme **sono accessibili solamente dal personale della scuola**, senza alcun bisogno di rivolgersi ad agenzie o esperti esterni.

Ulteriori finanziamenti sono garantiti dal programma "Erasmus plus" che fin dal 2014 finanzia iniziative rientranti nell'Azione Chiave 1 "Mobilità per l'apprendimento" e nell'Azione Chiave 2 "Partenariati strategici".

Le nostre valutazioni

Tutta la programmazione dei fondi europei per il periodo 2014-2020 testimonia in maniera esemplare la **natura pervasiva** del mondo della conoscenza in tutti i settori di intervento. Al tempo stesso occorre ricordare che i cospicui **fondi europei** hanno **carattere aggiuntivo** rispetto alle politiche ordinarie che sono invece responsabilità dei governi dei singoli paesi.

Riguardo al PON "Per la Scuola" la FLC CGIL ha fortemente criticato l'emanazione di un numero eccessivamente elevato di avvisi riferiti in particolare all'Asse I (Istruzione) che metteva in discussione uno dei pilastri della precedente programmazione 2007-2013 e che aveva dato buoni risultati: l'integrazione degli interventi tra risorse provenienti dal Fondo sociale (FSE) e quelle del Fondo per lo sviluppo regionale (FESR).

La parcellizzazione degli interventi è stata determinata dalla precisa volontà politica di utilizzare le risorse del PON come amplificatore di vari interventi previsti dalla legge 107/15.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: ritardi molto pesanti nella spesa a fronte di un PON che tradizionalmente ha sempre fornito eccellenti *performance*, continue richieste delle scuole di proroghe nell'avvio dei progetti se non di rinunce. Si tratta di una situazione grave che potrebbe comportare, per le regole dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (Fondi SIE), la definitiva perdita di cospicue risorse tenuto conto del diniego della Commissione Europea alla modifica al ribasso degli obiettivi finanziari intermedi 2018 originariamente previsti.

Al di là del giudizio sul contributo che indubbiamente viene al nostro sistema di istruzione dai **finanziamenti PON**, infatti, la **gestione dei progetti**, densa di adempimenti a dir poco vessatori, **mette a dura prova la tenuta delle amministrazioni scolastiche**, peraltro sempre più depauperate di risorse umane (basti pensare alle reggenze di dirigenti scolastici e DSGA ormai dilaganti su quasi tutto il sistema scolastico). Per questo la FLC CGIL rivendica dall'Amministrazione una gestione semplificata e trasparente, rispettosa dei tempi di programmazione delle scuole.

Le nostre indicazioni

È fondamentale che la scelta di partecipare a uno specifico bando coinvolga tutte le professionalità presenti nella scuola (art.24 del CCNL 2018 "La Comunità educante") attraverso gli organi collegiali. Questo non solo al fine di evitare che solo pochi possano beneficiare, in termini sia professionali che economici, di queste opportunità, ma anche perché il progetto deve essere precisamente coerente con il Piano dell'Offerta Formativa e con gli obiettivi di miglioramento dell'istituto, evitando la partecipazione al bando con l'unico scopo di acquisire risorse economiche.

Ottenuta l'autorizzazione da parte dell'Autorità di Gestione, vanno informate le RSU, gli OO.CC. e il personale.

È necessario che, in tema di selezione di personale da coinvolgere nei progetti, vengano garantiti i "principi di trasparenza, pubblicità, parità di trattamento, buon andamento, economicità, efficacia e tempestività dell'azione amministrativa." Va però sottolineato come l'ultimo contratto nazionale abbia aperto la possibilità di discuterne in sede di contrattazione decentrata, quanto meno per ciò che riguarda il principio dell'informazione preventiva e i criteri di selezione. Il procedimento, che deve sempre avere ampia evidenza pubblica, prevede preliminarmente e obbligatoriamente l'individuazione di personale interno all'istituzione scolastica. In caso di esito negativo si può ricorrere a personale esterno con procedure comparative.

Sulla base della struttura del progetto autorizzato, occorre garantire l'equilibrio degli impegni richiesti ai singoli lavoratori sia nell'ambito del progetto, sia all'interno dei progetti autorizzati per ciascun anno scolastico, in modo da ripartire equamente carichi di lavoro e di responsabilità.

Non si può, infine, esimersi da una valutazione finale in ordine ai risultati del progetto e al suo effettivo contributo all'azione formativa della scuola.

Approfondimenti

[Fondi europei 2014-2020](#)

EDILIZIA SCOLASTICA E SICUREZZA NELLE SCUOLE

La situazione attuale

Il patrimonio edilizio scolastico consta di 42.000 edifici, ma in Anagrafe Nazionale ne risultano inseriti solo 36.000. Numerosi rapporti ministeriali confermano la difficoltà nel portare a termine gli interventi programmati: su 2.787 cantieri avviati negli ultimi anni per realizzare scuole nuove, interventi di adeguamento o miglioramento sismico e per interventi di efficientamento energetico, ne sono stati conclusi meno della metà, non utilizzando a pieno i fondi ad essi destinati. Ai 13.313 interventi autorizzati dal 2013 si aggiungono le 7.313 indagini diagnostiche sui solai di altrettanti edifici.

Anche gli interventi degli EE.LL. risultano complessi e tardivi, con una grande disparità tra nord e sud; continuano a mancare certificazioni sulla condizione degli edifici e la loro sicurezza; restano complessi i rapporti con gli EE.LL., proprietari degli immobili, e ci sono difficoltà di intervento dei loro stessi uffici tecnici.

Sono stati annunciati 1,5 miliardi per interventi di adeguamento degli edifici a fronte dei 7 miliardi promessi, senza una regia nazionale e una definizione delle priorità, con il rischio di dispersione. Sulla situazione pesa inoltre la mancata soluzione del problema degli appalti pubblici che spesso naufragano in fallimenti di ditte e in lavori mal eseguiti.

Dal 2013 è stata modificata radicalmente la *governance* sull'edilizia scolastica. Prima, infatti, le risorse erano assegnate a diversi Ministeri con diverse competenze e questo creava sovrapposizioni, poca chiarezza, mancanza di coordinamento nella distribuzione dei finanziamenti, carenze nel monitoraggio; in questi anni sono quindi state apportate alcune importanti innovazioni:

- Osservatorio nazionale dell'edilizia scolastica presso il MIUR – ricostituito dopo 18 anni - e Anagrafe Nazionale dell'edilizia scolastica – ugualmente riattivata dopo molti anni;
- Fondo unico dell'edilizia scolastica presso il MIUR (istituito con DL 179/12);
- Istituzione della Giornata nazionale per la sicurezza nelle scuole e Gruppo di lavoro con la Protezione civile per promuovere la sicurezza nelle scuole.

Le nostre valutazioni

La FLC CGIL è da sempre impegnata per il miglioramento delle condizioni di sicurezza nelle scuole e ritiene che debba rappresentare una priorità assoluta dei governi e del MIUR con investimenti continui e adeguati agli obiettivi fissati, contrariamente a quanto avvenuto con gli ultimi interventi.

La messa in sicurezza degli edifici è collegata a fattori strutturali, tecnici, fisici, chimici e comportamentali che vanno costantemente controllati, e non è un risultato raggiungibile una volta per tutte, necessitando di un processo programmato di interventi di carattere straordinario e ordinario. Non bastano perciò i finanziamenti "a tema" (messa a norma degli edifici per antincendio o agibilità anti-sismica, ecc.) legati a un'emergenza. È necessaria la gestione continuativa di un patrimonio edilizio che progressivamente si degrada o cambia modalità d'uso.

È mancata, tra l'altro, la continuità dei finanziamenti per l'aggiornamento, la formazione e l'informazione dei lavoratori presenti nell'istituzione scolastica e delle figure sensibili coinvolte nei processi di prevenzione; su questo terreno quindi vanno ripristinate risorse adeguate al fine di rendere esigibile il diritto ad apprendere e insegnare in luoghi sicuri.

Le indicazioni della FLC e della CGIL

La CGIL e la FLC CGIL sono impegnate nella contrattazione sociale e territoriale sull'edilizia scolastica, con il Governo e con tutti gli altri interlocutori istituzionali coinvolti (MIUR e sue articolazioni periferiche, regioni, province e comuni, ecc.), sulle priorità individuate dai territori, dalle scuole e dalla società civile. Nella stesura delle piattaforme dovrà essere coinvolta tutta la Comunità Scolastica, OO.SS., RSU, Consigli di istituto, studenti, genitori, personale della scuola e cittadini mediante le loro forme associative. Si tratta di costituire vere e proprie "cabine di regia" che impostino su specifiche linee guida un ventaglio di esigenze e obiettivi quali:

- monitoraggio dello stato degli edifici e priorità degli interventi a partire dalle condizioni delle situazioni più a rischio;
- controllo sui criteri distributivi delle risorse;
- controllo sui tempi di attivazione, su correttezza delle procedure e legalità, avvio di politiche pubbliche a sostegno dei servizi a supporto della scuola (trasporti, mense, percorsi educativi non formali, palestre, aree verdi...), come contrasto alla crescente povertà educativa ed economica riguardanti le famiglie e come politica di orientamento di stili di vita individuali e collettivi sostenibili e condivisi sui territori.

Si tratta in ultima istanza di far vivere e far ripartire, anche sul versante dell'edilizia e sulla sicurezza degli edifici scolastici, un'idea di scuola più avanzata, più democratica, più inclusiva e più efficiente in grado di soddisfare appieno le esigenze di una didattica attiva e laboratoriale e il compito istituzionale che la nostra Costituzione le affida.

Personale ATA

TAVOLO TEMATICO PER LA VALORIZZAZIONE E LA REVISIONE DEI PROFILI ATA

La situazione attuale

Il [CCNL 2016-2018](#) (art. 34) ha istituito una Commissione paritetica sull'ordinamento professionale del personale ATA per preparare anche il prossimo rinnovo contrattuale 2019-2021.

Finora, dopo l'insediamento avvenuto il 20 novembre 2018, si sono tenuti tre incontri. Per la FLC CGIL, tale revisione è indispensabile visto che il lavoro ATA è cambiato in maniera significativa e da anni attende di essere ridefinito, declinato e riclassificato. L'inquadramento attuale non regge più e risulta del tutto inadeguato rispetto all'autonomia scolastica, alla complessità del sistema, ai tagli subiti e a tutti i processi d'innovazione che si sono compiuti nella scuola.

Il lavoro istruttorio, di analisi e proposta va collocato dentro il nuovo scenario disegnato dal rinnovo contrattuale 2016-2018, che ha riconosciuto un ruolo fondamentale al personale ATA nell'ambito della Comunità educante e dovrà tenere conto della nuova condizione di chi opera nelle scuole, dove il contenuto lavorativo si è fortemente modificato e non corrisponde più alle declaratorie del contratto.

Ciò vale per i servizi generali, per quelli amministrativi, tecnici e ausiliari, quando si pensi all'informatizzazione dei processi, alle interconnessioni fra i vari settori finalizzati alla didattica, alla necessità di avere a disposizione tecnici preparati che non svolgono più il proprio intervento solo nei laboratori usuali, ma un'attività di supporto diffusa a tutto campo nelle infrastrutture scolastiche.

I sindacati hanno già consegnato all'Aran un *dossier* contenente i dati di partenza sul personale ATA (distribuzione fra i profili, per anzianità anagrafica e per titolo di studio).

La ridefinizione e l'adeguamento dei profili dovrà essere basata in maggior misura sulle competenze professionali anziché sulle mansioni in senso stretto (in particolare per alcuni di essi), per rispondere meglio ai mutamenti organizzativi del lavoro e alle reali necessità della scuola odierna e affrontare la perdita di alcune figure (ad esempio, guardarobiere e infermiere).

Le nostre valutazioni

Noi pensiamo che vadano definite delle declaratorie di area, assenti nell'attuale contratto, per descrivere i contenuti di lavoro e i tratti comuni ai diversi profili professionali appartenenti alla medesima area, nonché percorsi di progressione professionale ed economica all'interno e tra i diversi profili.

Andranno presi in considerazione, inoltre, alcuni altri argomenti che, pur non riguardando l'aspetto ordinamentale in senso stretto, sono a esso collegati:

- **le reggenze e le sostituzioni dei DSGA**, per gli aspetti di criticità che questi oggi rivestono e che richiedono, innanzitutto, una ricognizione e una ricomposizione del quadro normativo (norme e contrattazione integrativa di secondo livello);
- **le posizioni economiche** che sono un istituto contrattuale da confermare e rendere funzionale come strumento di valorizzazione del personale.

L'istituto della reggenza dovrà trovare una sua chiara collocazione nel contratto, con un adeguato riconoscimento economico e la figura del DSGA dovrà essere assimilata a quella delle alte professionalità; una figura che deve trascinare con sé verso l'alto tutte le altre figure ATA, agendo anche sulle posizioni economiche.

L'adeguamento normativo e il riconoscimento economico devono andare di pari passo, perché i lavoratori ATA sono ormai da tempo oberati da impegni e compiti sempre più vasti e complessi che non ha eguali in altri settori della PA. Da qui anche la nostra richiesta d'inserimento di figure di assistenti tecnici nelle scuole del primo ciclo.

La revisione dei profili non può essere l'ennesima occasione per caricarli di nuove competenze senza un adeguato riconoscimento economico. Per questa ragione andranno stanziati risorse aggiuntive per il riadeguamento retributivo, per l'inquadramento contrattuale e la valorizzazione, come prevede l'Intesa sottoscritta col Governo il 24 aprile 2019.

Il confronto, inoltre, non potrà non riguardare anche la questione dei titoli di studio in relazione all'uso delle tecnologie informatiche e il sistema di reclutamento che va adeguato alla complessità dei profili e alla qualità del lavoro nella scuola che, per nessun profilo ATA, può essere considerato fungibile e dequalificato.

Infine riteniamo centrale il tema della formazione: essa è la leva su cui bisogna agire in ingresso e nell'arco di tutta la vita lavorativa, come elemento fondamentale e strategico ai fini di una piena valorizzazione delle competenze e della professionalità del personale ATA.

Rimane aperta, per la FLC CGIL, sempre in attuazione dell'Intesa del 24 aprile 2019, l'indizione del concorso per gli assistenti amministrativi facenti funzione di DSGA, in analogia con quanto richiesto per i docenti precari.

LSU E APPALTI STORICI

La situazione attuale

La legge di bilancio 2019 (legge 145/18 art 1, commi 757, 760, 761, 763) ha previsto che, a partire dal 1° gennaio 2020, dovrà essere compiuta l'internalizzazione dei lavoratori ex LSU e appalti storici, mettendo a disposizione 11.507 posti già accantonati sull'organico di diritto. Il passaggio sarà regolato da decreti applicativi del Ministero, che sono tuttora in corso di emanazione.

Già da lungo tempo la FLC CGIL sostiene la necessità dell'internalizzazione nella consapevolezza che la stabilizzazione dell'organico scolastico sia un elemento decisivo per l'innalzamento della qualità dell'offerta formativa, trovando la giusta soluzione nell'interesse di tutti, lavoratori e scuole.

Negli ultimi venti anni, in cui questo problema è rimasto irrisolto, c'è stato incremento del personale di pulizia delle scuole, si stima attorno alle 20.000 unità, a fronte di circa 12.000 posti originariamente attribuiti, mentre il personale ATA, a seguito dei tagli dovuti alla riforma Gelmini, ha subito un taglio del 17% senza che ci fosse una corrispondente riduzione dei posti accantonati.

La legge di bilancio 2018 (art. 1, commi 622-624) aveva già disposto una prima stabilizzazione per 305 posti destinati solo agli ex LSU della provincia di Palermo (restano attualmente ancora accantonati a questo scopo 45 posti).

L'internalizzazione prevista dalla legge di bilancio 2019 prevede, invece, il superamento definitivo della situazione attuale, assorbendo nelle dotazioni organiche accantonate i lavoratori ex LSU e appalti storici alle seguenti condizioni:

- a) la decorrenza della stabilizzazione dal 1° gennaio 2020;
- b) l'avviamento di una procedura selettiva per titoli e colloquio (come per gli ex LSU della provincia di Palermo);
- c) la partecipazione del solo personale (esclusi gli ex LSU di Palermo) impegnato per almeno 10 anni, anche non continuativi, includenti il servizio presso le scuole negli anni 2018 e 2019 alle dipendenze delle ditte di pulizia;
- d) la possibilità di assunzione anche a tempo parziale.

Il MIUR il 2 agosto 2019 ha presentato ai sindacati una bozza di schema di Decreto Interministeriale da sottoporre anche al parere del CSPI.

La prima cosa che abbiamo richiesto è che vadano salvaguardati i livelli occupazionali e di reddito di tutti i lavoratori ora impegnati negli appalti scolastici, affinché non si riproponga la grave situazione in cui si trovano gli assistenti amministrativi ex co.co.co., che, pur se internalizzati nell'a.s. 2018/2019, percepiscono un salario decurtato del 30% rispetto alla precedente condizione.

Per questa ragione, vanno rilevati i dati certi, relativi al numero delle persone coinvolte, la loro distribuzione fisica, il numero di ore che essi svolgono, l'anzianità presso le singole scuole e l'entità di coloro che potrebbero rimanere esclusi per mancanza dei requisiti previsti dalla norma (anzianità, titolo di studio, requisiti per ingresso nella PA, ecc.); e va inoltre verificata la corrispondenza degli organici attuali con i posti disponibili, trovando una soluzione per tutti i lavoratori interessati. La soluzione potrebbe consistere nell'utilizzo del part time che la stessa legge prevede per coloro i quali sono in possesso dei requisiti richiesti.

Le nostre valutazioni

L'inserimento di questi lavoratori ex LSU e appalti storici nella scuola va resa coerente con il percorso di professionalizzazione acquisito negli anni, tramite il CCNL 2007, dal profilo dei Collaboratori scolastici. Il profilo, infatti, prevede, oltre all'espletamento dei servizi di pulizia, anche compiti di accoglienza, vigilanza e assistenza agli alunni. Per rispondere a queste esigenze di accresciuta professionalità è stato necessario elevare il titolo di accesso (diploma triennale scuola superiore), che in questo caso è derogato dalla legge per consentire l'internalizzazione. Sarà perciò importante prevedere, nell'inserimento di questo personale, una formazione specifica curvata sulle esigenze scolastiche, in modo da poter preparare ed accompagnare questi lavoratori alle nuove mansioni che dovranno essere espletate nella comunità educante.

LA SITUAZIONE DELLA DIRIGENZA SCOLASTICA NEL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO

La novità più rilevante che riguarda la dirigenza scolastica per l'a.s. 2019/2020 sarà certamente l'assunzione di circa 2.000 neo dirigenti con i quali, in altrettante istituzioni, si potrà finalmente mettere fine alle reggenze e migliorare le condizioni di funzionamento.

Nell'a.s. 2019/2020 le reggenze non saranno però totalmente eliminate in quanto ci sono 364 scuole sottodimensionate e diverse centinaia di scuole normodimensionate in conseguenza di accantonamenti per contenziosi e per l'utilizzo dei dirigenti scolastici titolari di altri incarichi.

Per i neo dirigenti, gran parte dei quali (poco meno di 900, provenienti quasi tutti dal centro sud) assegnati ad una regione diversa da quella di residenza, alle oggettive difficoltà del primo anno di incarico e della lontananza dalla famiglia, si aggiungeranno quelle derivanti dalla necessità di affrontare tutte le criticità di questo anno scolastico che rendono difficile il lavoro anche ai loro colleghi già in servizio.

È il caso delle scuole prive di DSGA, circa 3.000, che saranno affidate a reggenti o facenti funzioni, a causa di un ritardo storico e nello svolgimento del relativo concorso; dell'insufficienza dell'organico ATA dell'inadeguatezza del supporto fornito dall'amministrazione centrale e periferica del MIUR, recentemente riorganizzata attraverso numerosi cambiamenti delle figure dirigenziali generali, ma senza il necessario potenziamento e qualificazione del sistema informatizzato di cui le scuole avrebbero maggiormente bisogno.

Il nostro impegno

- 1) aprire la contrattazione integrativa nazionale prevista dall'art.7 sulla retribuzione di risultato, degli incarichi aggiuntivi e delle reggenze e sul riparto del FUN (Fondo Unico Nazionale);
- 2) avviare il confronto nazionale previsto dall'art.5 sulla graduazione delle posizioni dirigenziali, sulle procedure di valutazione, sulla salute e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, compreso lo stress lavoro correlato, sulle attività formative e l'aggiornamento e sul conferimento degli incarichi dirigenziali;
- 3) dare piena attuazione al [CCNL 2016-2018](#), definitivamente sottoscritto l'8 luglio 2019, del quale unitariamente daremo a breve disdetta perché si avvii al più presto il confronto per il rinnovo per il triennio 2019-2021;
- 4) riportare la valutazione dei dirigenti scolastici all'interno di procedure condivise. Negli ultimi tre anni la procedura di valutazione, costruita unilateralmente dall'amministrazione, si è rivelata non-idonea a valorizzare il lavoro dei dirigenti scolastici.

Si tratta di materie che hanno una notevole incidenza sulle condizioni di lavoro e sulla retribuzione dei dirigenti scolastici e rappresentano le principali tematiche sulle quali ci siamo fortemente impegnati per conquistare un livello di relazioni sindacali funzionale a garantire trasparenza ed equità nel trattamento del personale e a tutelare i dirigenti. Nella trattativa per il nuovo triennio contrattuale continueremo a lavorare per riportare alla contrattazione tutte le materie che hanno una ricaduta sulla retribuzione e sulle condizioni di lavoro dei dirigenti scolastici.

